



CORONAVIRUS: DICHIARATO LO STATO DI EMERGENZA

Primi due casi confermati in Italia. Si tratta di due turisti cinesi in viaggio a Roma. Sono ricoverati allo Spallanzani. Conte: 'Non c'è nessun motivo di panico e allarme'. La loro stanza d'albergo è stata sigillata. A pag. 14

IL MATTEI CELEBRA LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Per non dimenticare

"Bisogna raccontare ciò che è successo, per far sì che le sofferenze patite ... non le debba patire più nessuno". G. Cricco

Per non dimenticare. È il titolo dell'incontro che gli studenti dell'Istituto tecnico "Enrico Mattei" di Casamicciola Terme hanno voluto dedicare alla Giornata della Memoria, svoltosi martedì mattina nell'aula magna "Paolo Scaglione" della scuola di Via Principessa Margherita. Un'occasione per ospitare l'interessante mostra iconografica sull'Olocausto, la presentazione del libro "La fuga verso la libertà. Ebrei a Ischia nel 1938-1939" scritto da Gino Barbieri, e la testimonianza di un suo ex allievo, oggi dottor Giovanni Cricco, il quale innanzi ad una Aula Magna gremita di studenti ha toccato il cuore di tutti i presenti. È la vice preside prof.ssa Rosanna Pulicati ad indirizzare il saluto ed aprire l'intensa mattina di eventi, seguita dall'Avv. Nunzia Piro, presidente del Consiglio Comunale di Casamicciola; è presente anche l'assessore al Turismo dott.ssa Nuccia Carotenuto, mentre il Comune di Forio è rappresentato dalla dott.ssa Amalfitano. L'evento, sotto l'alto patrocinio della Regione Campania, è stato organizzato in collaborazione con il Comitato per le celebrazioni della Giornata

Continua a pag. 2



PER NON DIMENTICARE

A pag. 6

FESTA DI SAN CIRO - ISCHIA

La storia del Santo e della chiesetta a lui intitolata



A pag. 8

PARROCCHIE

La domenica della Parola



La prima libertà è quella di pensiero



Al teatro degli Arcimboldi di Milano, all'evento organizzato dall'Associazione Figli della Shoah, Lilliana Segre applaudita da 2000 ragazzi. A pag. 3

Arriva il «nuovo» Padre Nostro



Anziché "Non ci indurre in tentazione" diremo "Non abbandonarci alla tentazione", più fedele all'originale. A pag. 4

Forza nella mitezza



Mattarella a Trento per ricordare Chiara Lubich. "Si può essere molto forti pur essendo miti e aperti alle buone ragioni degli altri", anzi, "soltanto così si è veramente forti". A pag. 5



Cari bambini, vi raccontiamo la Festa della Candelora e una settimana molto bella e particolare, con alcune foto e un disegno da colorare! A pag. 22

Continua da pag. 1

ta della Memoria, il dott. A. Mattera, il giornalista Giuseppe Mazzella, e l'Università Pegaso.

Il prof. Gino Barbieri ha presentato una serie di documenti, coevi agli eventi narrati, in cui accanto alle storie di tanti isolani pronti a salvare, o almeno provare a salvare qualche ebreo dai nazifascisti, ci sono le storie di quelli invece pronti a tradire, vendere e denunciare. Informativa, soprattutto, quelle rinvenute dal Barbieri. Inviata dal prefetto Marziali alle autorità locali per scovare, controllare e al momento opportuno sequestrare gli ebrei presenti sul territorio isolano. Perché qui vivevano o si trovavano in vacanza. Soprattutto a Casamicciola, grazie alla presenza di stabilimenti termali le cui acque erano conosciute da secoli in tutta Europa. Manifesti antiebraici, telegrammi, fotografie. Richieste continue, persistenti, assillanti. Di nomi e indirizzi. Agli alberghi, alla previdenza sociale, ai distretti militari, perfino alle opere pie. Un monitoraggio a maglie strettissime, aggressivo e accanito, verso "l'odioso" ebreo. Jude, giudeo. Come il marchio "d'infamia" stampato sul passaporto che rendeva pressoché impossibile sottrarsi agli artigli della polizia. Il carteggio rinvenuto dal prof. Gino Barbieri sulla caccia agli ebrei che avevano trovato rifugio temporaneo sull'Isola non è solo una preziosa testimonianza storica ma, grazie al trasferimento su supporto digitale avvenuto con la collaborazione degli studenti dell'indirizzo di Informatica di questo Istituto, è un'opportunità di documentazione e didattica fruibile per allievi e docenti.

La testimonianza del dott. Cricco ha rapito l'attenzione di tutti i studenti. Un gran silenzio è sceso quando ha preso la parola esordendo: "Mi chiamo Giovanni Cricco, sono un ex studente del Mattei e ho una grande passione per la storia. Tutto parte dall'agosto del 1944 quando nel piccolo paesino di Nimis, in provincia di Udine, a pochi chilometri dalla Slovenia, avvennero pesanti scontri tra partigiani e nazisti. All'inizio i partigiani ebbero la meglio, ma poi i tedeschi si riorganizzarono e sbaragliarono le linee di difesa partigiane. Per rappresaglia i feroci nazisti rastrellarono più di quaranta uomini della piccola cittadina di Nimis, tra cui anche il mio bisnonno Giovan Battista Cricco classe 1899. Queste persone, spaventate ed inermi, vennero trasportate alla stazione di Udine dove il 4 ottobre del 1944 partirono in treno, stipati come delle bestie, per il campo di concentramento di Dachau in Baviera. Dopo diversi giorni arrivarono nel lager, dove le condizioni di vita erano terribili e disumane. Il mio bisnonno fu successivamente trasferito nel campo di concentramento di Buchenwald, a 400 km di distanza, dove ha vissuto per cinque mesi. A Buchenwald, la vita era un inferno e la concezione di sterminio, in questo lager, passava per i lavori forzati: i detenuti infatti erano costretti a lavorare tutto il giorno fino allo sfinimento e alla morte.

Qui inoltre venivano utilizzati come cavie umane per gli esperimenti dei fanatici ricercatori tedeschi. Anche ai bambini è toccata tale sorte, infatti ne morirono a centinaia. La svolta avvenne quando l'8 aprile 1945 i tedeschi evacuarono il campo di concentramento di Buchenwald perché stavano giungendo gli americani. Fecero uscire i deportati e li obbligarono a prendere parte alla marcia della morte, che comprendeva i treni della morte dove in carri bestiame venivano stipate centinaia di persone senza servizi igienici, senza cibo né acqua e soggetti alle intemperie. Anche il mio bisnonno era in quei maledetti treni e arrivò, dopo venti giorni, al campo di concentramento di Dachau, precisamente il 27 aprile 1945. Nella marcia della morte da Buchenwald a Dachau morirono più di 10.000 persone. Dopo solo due giorni dall'arrivo, il 29 aprile 1945 giunsero gli americani che liberarono il campo di concentramento di Dachau, e in quel momento il mio bisnonno fu un UOMO LIBERO. Purtroppo, complice la fame e gli stenti e un viaggio interminabile, morì da uomo libero due giorni dopo, il primo maggio del 1945, e fu sepolto dagli americani a 2 km di distanza dal campo sulla collina del Leitenberg in una fossa comune. Del mio bisnonno non si seppe più nulla. Dall'ottobre del 1944 furono vani tutti i tentativi fatti da mio nonno agli alti comandi tedeschi, italiani e alla Croce Rossa. Era sparito senza lasciare nessuna traccia. Solo dopo 18 anni di intense ricerche, un laconico comunicato della Croce Rossa Internazionale dichiarava che Giovan Battista Cricco era deceduto per inedia nel campo di concentramento di Dachau. Ma mio nonno Giovanni Cricco, da cui ho preso il nome, dopo quella lettera non si arrese e continuò a fare ricerche sulla storia del padre per tutta la sua vita, fino alla sua morte avvenuta 6 anni fa. Dalle sue lettere, inviate a parenti o a ex deportati, si carpisce una sofferenza tale che credo sia inimmaginabile. Gli fu strappato il padre a soli 13 anni e questa cosa l'ha segnato per tutta la vita. Un paio di anni dopo la morte di mio nonno, ho iniziato io a fare ricerche: volevo sapere di più della storia del mio bisnonno che mio nonno Giovanni, a causa dell'atroce sofferenza, mi aveva tenuto quasi completamente nascosta. Così ho iniziato a scavare in tutti gli angoli della casa dei miei nonni, trovando una documentazione incredibile perfettamente conservata. Da tutti questi documenti ho cominciato a ricostruire tutta la storia, dall'inizio alla fine, arrivando al giorno d'oggi ad avere la certezza di dove sia sepolto il mio bisnonno. A seguito di queste ricerche, la mia anima sentì il bisogno di ricongiungersi con la propria storia, così come voleva il nonno, e, per questo motivo, per la prima volta dopo il 1945, il 26 luglio 2016 un altro Cricco ha varcato la soglia del campo di concentramento di Dachau. Un'emozione incredibile, che difficilmente si riesce a spiegare a parole. Il cielo ha voluto che esattamente un anno dopo la visita al lager

- il 26 luglio 2017
- io discutessi davanti alla commissione la mia tesi di laurea basata proprio sulla storia del mio bisnonno e di mio nonno.

In tutto questo viaggio mi sono sentito accompagnato, come se una mano mi stesse indicando la strada da seguire. Proprio per questo oggi sto scrivendo queste parole, proprio per questo da quattro anni mi sto recando nelle scuole a spiegare che cosa è successo. **La memoria è importante perché rende vive le persone che ci hanno lasciato.** Io perciò continuerò a ricordare perché voglio sentire mio nonno e il mio bisnonno vivi accanto a me. Così ho deciso di iscrivermi all'Aned, Associazione nazionale ex deportati, per lavorare insieme a loro nel trasmettere la memoria. Ed è stato proprio il presidente dell'Aned di Udine ad invitarmi a seguire tutto l'iter necessario per far ottenere al mio Bisnonno la medaglia d'onore del Presidente della Repubblica. Domenica 2 giugno 2019 in Piazza del Plebiscito a Napoli, nella cerimonia per la festa della Repubblica, mi è stata consegnata la medaglia d'onore, concessa agli italiani internati nei lager nazisti, in nome del mio caro bisnonno Giovanni Battista Cricco.

Voglio ancora una volta sottolineare l'importanza del ricordare tutte le atrocità e gli abomini commessi, cosicché non accadano più. Le ferite di tali crimini sono ancora aperte, ed io le sento anche dopo 75 anni sulla mia pelle, perché il sangue del mio sangue è stato versato. Bisogna raccontare ciò che è successo, per far sì che le sofferenze patite dal mio bisnonno e da mio nonno non le debba patire più nessuno. Che non accada più".



AGENDA DIOCESANA

▶ DOMENICA 2 FEBBRAIO

42° Giornata per la Vita

24° Giornata della Vita Consacrata

▶ MARTEDÌ 4 FEBBRAIO

Ore 9:30 Ritiro del Presbiterio

▶ VENERDÌ 7 FEBBRAIO

Ore 20:30 Incontro del Percorso diocesano per la Cresima (Chiesa S. Ciro - Ischia)

▶ DOMENICA 9 FEBBRAIO

Incontro del Percorso diocesano per il Matrimonio

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia
per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnese Pietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

FIS Federazione Italiana Settimanali Cattolici

LILIANA SEGRE AGLI STUDENTI

La prima libertà è quella di pensiero

Al teatro degli Arcimboldi di Milano, all'evento organizzato dall'Associazione Figli della Shoah la senatrice a vita applaudita da 2000 ragazzi

Duemila studenti in piedi ad applaudire la senatrice a vita Liliana Segre il 20 gennaio a Milano, invitata al Teatro degli Arcimboldi in occasione delle celebrazioni della Giornata della Memoria per un evento organizzato dall'Associazione Figli della Shoah. Ad accoglierla la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina: «Siamo noi la sua scorta, tutta la scuola si onora di essere la scorta contro ogni rigurgito negazionista e fascista e contro ogni odio e nella difesa della Costituzione italiana. C'è uno spartiacque nella storia di Italia, c'è una prima e un dopo le leggi razziali».

Tra cartelli colorati e cori, la senatrice ha conquistato la platea: «Mi spiace da matti avere 90 anni e così poco tempo davanti. Anche se ho gli odiatori che mi augurano di morire tutti i giorni, a me dispiacerebbe morire. La vita mi piace moltissimo» ha esordito sorridendo. Ai ragazzi ha raccontato il suo calvario: l'esclusione da scuola in seconda elementare nel 1938 in seguito alle leggi razziali, la fuga in Svizzera, il carcere a San Vittore con il padre torturato dalla Gestapo, la deportazione, l'internamento ad Auschwitz-Birkenau. L'ultima volta che vide il padre aveva solo 13 anni. E ancora le «marce della morte» sotto la minaccia dei soldati tedeschi: «Chi si fermava veniva ucciso. Cerchi di mangiare qualche cosa da terra, come

un maiale. Mangi la neve se non è sporca di sangue. Ce l'abbiamo fatta perché siamo fortissimi, siamo persone, vogliamo vivere».

Infine la liberazione. Il suo carceriere gettò la rivoltella ai suoi piedi per scappare: «Mi ero nutrita di odio e di vendetta ha raccontato -. Sognavo la vendetta. Quando vidi la pistola pensai 'Adesso lo uccido'. Mi sembrava il giusto finale di quello che avevo sofferto. Fu un attimo irripetibile. Ma capii che non avrei mai potuto uccidere nessuno. Non raccolsi quella pistola, da quel momento sono diventata quella donna libera, quella donna di pace che sono anche adesso».

Per gli studenti una raccomandazione: «Siate persone libere, dovete pensare con la vostra testa, non con quella di chi grida più forte. I bulli bisogna compiangere, vanno curati. La vittima è più forte: deve essere coraggiosa e denunciare. Non siate indifferenti nel guardare i gesti del bullo: i nazisti erano i bulli di allora. Erano odiatori, ma non quelli da tastiera di oggi, bensì quelli educati all'odio. A Birkenau c'erano i veri professionisti dell'odio. Hitler non era un pazzo, era un uomo molto intelligente e chissà cosa avrebbe potuto fare se non avesse perso la guerra. Nei campi, tra le file della Gestapo, delle guardie naziste, dei kapò non c'erano pazzi: erano uomini normali che si ritenevano superiori, erano grandi odiatori

verso coloro che ritenevano inferiori. Così sono i bulli». Per essere liberi bisogna scegliere da che parte stare, bisogna scegliere la libertà, battersi per poterla scegliere, ha spiegato Segre: «La prima libertà è quella di pensiero: al campo, il mio corpo era prigioniero ma la mia mente no».

Ho sempre pensato con la mia testa e così dovette essere anche voi. È la libertà di pensiero che dovete difendere contro l'indifferenza che invece regnò durante la Shoah»

Cosa ha significato rinunciare al pensiero critico, nascondersi dietro gli ordini, porre la ragione di stato prima dei diritti, lo ha raccontato Segre: «Non ci fu nemmeno un ferroviere a domandarsi come mai quei treni partivano pieni e tornavano vuoti. Anche gli Alleati non bombardarono le ferrovie, le fabbriche e men che meno i campi di concentramento. Nessuno si occupò di noi e nessuno accettò di sapere la verità di quei campi. Nemmeno quando qualcuno riuscì a scappare e a parlare col primo ministro inglese Churchill per raccontare che cosa stava avvenendo in Europa». Infine ha ammonito: «Non restate indifferenti come gli adulti. Con noi ebrei tutti erano indifferenti, solo i carcerati di San Vittore ci mostrarono pietà».

© 2020 Il Nuovo Manifesto Società Coop. Editrice

“Qui abita un Ebreo, Gesù”

Questa la risposta (al nord e al sud) di due sacerdoti alla scritta “Juden hier” apparsa a Mondovì

Due sacerdoti molto diversi tra loro (don Giovanni Berti, giovane, del nord, parroco a Moniga del Garda-BS noto per le sue vignette a firma GIOBA e padre Felice Scalia, gesuita dal 1947, autore di numerosi libri, insegnante per molti anni alla facoltà teologica dell'Italia meridionale e all'Istituto Superiore di Scienze umane e religiose di Messina, città in cui vive ed opera attivamente) rispondono in maniera diversa nella forma, ma identica nella sostanza alla vergognosa scritta sul portone d'ingresso dell'abitazione del figlio della staffetta partigiana Lidia Rolfi con la scritta nazista “Juden Hier”, qui ebrei, e la stella di David.

Qui abita un Giudeo, Gesù di Betlemme di Giudea”. E a seguire le parole “Juden hier”, qui abita un ebreo appunto, e una stella di David come quelle usate dai nazisti per identificare gli ebrei. E' con questo manifesto esposto davanti alla Chiesa di S. Maria della Scala PP. Gesuiti che il gesuita Padre Felice Scalia, ha voluto esprimere il profondo sdegno e denunciare la gravità del gesto per la vergognosa scritta antisemita comparsa due giorni fa a Mondovì, in provincia di Cuneo. Sulla porta dell'abitazione di Lidia Beccaria Rol-

fi, morta nel 1996, staffetta partigiana, deportata a Ravensbruck come politica, ma testimone dell'Olocausto, qualcuno ha pensato di vergare le parole “Juden hier”, qui abita un ebreo, e una stella di David. Una frase che riecheggia quelle usate dai nazisti durante i rastrellamenti, in Italia quanto in Germania, per deportare gli ebrei.

“Noi cattolici, o comunque occidentali, che abbiamo perseguitato gli ebrei – precisa padre Scalia – abbiamo dimenticato che nelle chiese abita un Ebreo, che noi dobbiamo molto agli ebrei: dobbiamo la Legge e Gesù stesso di “razza” e religione ebraica. Ciò che per i trascurati cristiano-fascisti è un insulto, per i cristiani dovrebbe essere un merito, una ricchezza. Per protestare contro questa falsificazione della verità, in ogni chiesa si dovrebbe scrivere “Qui abita un Ebreo”. Oppure: “Qui, un ebreo e amici degli ebrei, nostri Padri nella fede.”

“Hitler, Mussolini ed i loro seguaci non sono antebraici ma semplicemente razzisti, affamati di potere e dunque di menzogne. Con questo – conclude il gesuita – non confondo il popolo ebraico con i suoi attuali capi politici. Tanti di quelli sono stati sionisti e dunque, alla fine, razzisti”.

*Stampalibera.it



Post di Don Giovanni Berti (25/01/2020) (Moniga del Garda - Brescia)

io sono l'uomo
sono l'ebreo
sono il piccolo
sono il povero
sono il discriminato
sono il malato
sono lo straniero
sono la vedova
sono l'orfano
sono il carcerato
sono l'affamato
sono la peccatrice
sono ogni uomo e donna
sono te...
io sono Gesù...



Il manifesto di Padre Felice Scalia (Chiesa di S. Maria della Scala - Messina)

Arriva il «nuovo» Padre Nostro, ma per la messa ci vorrà un po'

Anziché “Non ci indurre in tentazione” diremo “Non abbandonarci alla tentazione”, più fedele all'originale. Facciamo il punto con il vescovo Claudio Maniago presidente della Commissione episcopale Cei per la liturgia

Per il “nuovo” Padre Nostro ci siamo quasi ma non ancora. No, non si tratta di un gioco di parole ma di combinare una crescente attesa con le esigenze di precisione e prudenza che accompagnano un cambiamento vero, destinato a incidere nel profondo della vita comunitaria. Come noto infatti l'Assemblea generale della Cei lo scorso novembre ha approvato la traduzione italiana della preghiera insegnata da Gesù in cui la vecchia invocazione: “Non ci indurre in tentazione” viene sostituita da “Non abbandonarci alla tentazione”. Novità anche per il “Gloria” in cui al posto del “Pace in terra agli uomini di buona volontà” si dirà “Pace in terra agli uomini, amati dal Signore”. Cambiamenti che, ottenuta la *confirmatio*, cioè il via libera della Santa Sede, rientrano in un lavoro di ben più ampio respiro come la traduzione del Messale Romano, giunto nel 2002 alla sua terza edizione “tipica”, in latino. E la cui consegna, in italiano, alle parrocchie, non dovrebbe tardare più di tanto. «La stampa del Messale è un'operazione molto delicata – sottolinea monsignor **Claudio Maniago vescovo di Castellaneta e presidente della Commissione episcopale Cei per la liturgia** – perché si tratta del libro più importante della nostra liturgia, che riguarda l'Eucaristia, la Sua celebrazione. L'équipe, la “macchina” chiamata a occuparsene sta lavorando attivamente. Il libro dev'essere solido ma anche facilmente utilizzabile e bello sia sotto il profilo grafico che dell'apparato iconografico. Tutti aspetti che richiedono la massima attenzione».

Una data precisa per la pubblicazione non c'è ancora.

No, si sta lavorando alacremente per averlo quanto prima, però è evidente che trattandosi di un libro così prezioso ci sono dei passaggi tecnici indispensabili, per esempio la correzioni di bozze, da fare anche due o tre volte. In modo da evitare errori.

Perché il Messale è così importante?

Perché è un libro che non soltanto guida la celebrazione ma fa da norma alla stessa. Lì troviamo davvero quello che è indispensabile. Una realtà importante e preziosa come la celebrazione eucaristica non può essere affidata alla fantasia, per quanto fervida, di un sacerdote, di un vescovo, di una comunità ma deve farne emergere l'originalità nell'ambito di una comunione ecclesiale che possa far riconoscere sempre la Chiesa, in ogni celebrazione cui si partecipa.

Questa è la terza edizione del Messale Romano.

Esatto, che arriva in italiano circa 16 anni dopo la sua *editio typica*. Un tempo lungo perché come si sa la traduzione è un lavoro molto delicato e importante, che deve rispettare il senso contenuto nelle parole, che non va tradito. Di qui la necessità del contributo di tante persone. Non bastano un latinista e un italianista ma ci vogliono teologi, biblisti, liturgisti.. E posso dire che per questo lavoro è stata allestita un'équipe di altissimo livello, con alcuni dei migliori specialisti.

Un impegno lungo e complesso che però dimostra l'importanza di lavorare insieme.

Certo, nelle traduzioni si incontrano e confrontano anche differenti scuole di pensiero. Ad esempio quando si tratta di testi biblici sono gli esegeti che in buona parte esprimono pareri e danno indicazioni. Tuttavia per la scelta finale, senza tradire il significato dei testi, si deve arrivare a una formulazione accessibile al popolo di Dio. In particolare per il Padre Nostro l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla frase, sull'invocazione “Non indurci in tentazione”. Un passaggio ostico alla comprensione immediata della gente su cui il Santo Padre era più volte intervenuto proprio perché appare contrario al senso della preghiera stessa, al volto paterno di Dio che invece, secondo la precedente formulazione, sarebbe addirittura all'origine del nostro cadere nelle tentazioni. La



nuova traduzione recupera la dimensione paterna di un Dio che non ci abbandona neppure nel momento, che non viene risparmiato a nessuno, della tentazione.

Più volte il Papa è intervenuto proprio sulla necessità di una traduzione più adeguata. Il motu proprio “Magnum principium” appare molto significativo in tal senso.

Soprattutto ha ricollocato il giudizio ultimo su una traduzione nel luogo dove anche il Concilio l'aveva messo, cioè la Conferenza dei vescovi, coloro che hanno la prima responsabilità, anche in ordine alla celebrazione, della liturgia. Ha ridato ai vescovi una responsabilità che è loro propria, insita nel carisma episcopale, quella cioè di moderare la liturgia. Anche per questo parlando della traduzione del Messale sono stati importanti i vari passaggi attraverso il Consiglio permanente e l'Assemblea dei vescovi che ha dovuto approvarla pezzo per pezzo fino al sì definitivo del novembre scorso. I documenti precedenti come l'istruzione *Liturgiam authenticam* che regolava le traduzioni prima dell'ultimo motu proprio avevano invece a cuore soprattutto una grande fedeltà al testo originario, principio che peraltro rimane importante, che non può venire meno nella tradizione ecclesiale.

Anche se il testo della preghiera ora è più in sintonia con quanto insegnato da Gesù, bisognerà vincere abitudini consolidate nel tempo. Vi aspettate un po' di sconcerto da parte del popolo di Dio?

Nel Messale i vescovi hanno fatto la scelta di cercare il più possibile di mantenere, soprattutto per quanto riguarda la parte attiva dell'assemblea come le risposte e le acclamazioni, il testo invariato. Quello che si creerà di fronte al Padre Nostro

e al Gloria credo sarà uno sconcerto facilmente superabile, anche in virtù di una spiegazione che comunque sarà fatta. La pubblicazione del Messale avrà bisogno di un'attenta operazione di accompagnamento nelle Chiese locali.

Occorrerà anche lavorare sulla pastorale liturgica?

Assolutamente sì. I vescovi italiani vogliono che la pubblicazione del nuovo Messale Romano sia un'occasione preziosa per rivedere e rilanciare la pastorale liturgica, in particolare per quanto riguarda la celebrazione dell'Eucaristia, che ha bisogno di un'attenzione sempre rinnovata perché non venga mai meno la consapevolezza di quelle che sono le dinamiche celebrative, le sequenze che la riforma del Vaticano II ha ricollocato in una sua logica e una tradizione di preghiere e canti che sono patrimonio intangibile della Chiesa. Da questo punto di vista saranno approntati anche sussidi, ci saranno operazioni per stimolare ogni Chiesa locale a cogliere questa novità come un'occasione per il rinvigimento dello spirito di partecipazione.

Abbiamo parlato finora di Messale Romano, ma che tipo di rispondenza ci sarà nella liturgia ambrosiana?

Evidentemente, pur con i percorsi propri del rito ambrosiano, dovranno esseri recepiti tutti quelli che sono i testi comuni presenti in entrambi i riti. Ma si sta già lavorando anche in questo senso.

Tornando alla domanda iniziale, quanto dovremo aspettare per recitare il nuovo Padre Nostro a Messa?

Non ho una risposta precisa. Penso però che sia difficile arrivare alla pubblicazione del Messale entro la fine di quest'anno. Non credo comunque che si vada molto più in là, perché, ripeto, si sta lavorando alacremente.

Da sapere / Un percorso lungo oltre sedici anni

Dopo l'approvazione, arrivata nel novembre 2018, della plenaria dei vescovi, la nuova edizione italiana, la terza, del Messale Romano ha ottenuto il decisivo via libera del Papa. Francesco ne ha approvato la promulgazione a seguito del giudizio positivo della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Durante l'Assemblea generale del maggio scorso è stato il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, ad annunciare l'avvenuta “confirmatio” della Santa Sede, che ha concluso così un lavoro di studio e miglioramento dei testi durato oltre 16 anni. Come detto tra le novità introdotte ci sono traduzioni più efficaci e fedeli al senso originario del “Padre Nostro” e del “Gloria”. In particolare nella preghiera insegnata da Gesù l'invocazione “Non ci indurre in tentazione” lascia al posto a “Non abbandonarci alla tentazione” e all'espressione “come noi li rimettiamo” viene aggiunto un “anche”: “come anche noi...”. Per quanto riguarda il “Gloria”, poi, “Pace in terra agli uomini di buona volontà” viene sostituito dalla nuova formulazione: “Pace in terra agli uomini, amati dal Signore”. (Red.Cath.)

MATTARELLA A TRENTO RICORDA CHIARA LUBICH

Forza nella mitezza

“Si può essere molto forti pur essendo miti e aperti alle buone ragioni degli altri”, anzi, “soltanto così si è veramente forti”: questo l’insegnamento di Chiara Lubich nelle parole di Mattarella, che coglie l’invito di Maria Voce all’“estremismo del dialogo”.



Lorenzo Russo

Il capo dello Stato, al Centro Mariapoli “Chiara Lubich” di Cadine (TN), ha partecipato con un intervento appassionato al ricordo della fondatrice dei Focolari nel centenario dalla nascita. Ad accoglierlo **Maria Voce**, presidente del Movimento, e le autorità locali, insieme alla cittadinanza: oltre 400 erano le persone presenti in sala, circa 500 nelle altre sale collegate a Cadine e a Trento, e oltre 20 mila le visualizzazioni dello streaming. La dimensione artistica, per la regia di Fernando Muraca, ha fatto da sfondo alla narrazione, ripercorrendo i tratti più significativi della vita di Chiara come donna in relazione. Tra suoni e immagini, si sono intrecciate le voci delle autorità civili ed ecclesiali. Il presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, ha sottolineato come Chiara rappresenti, insieme a figure come De Gasperi, “l’eccellenza di questa terra”. Un territorio, il Trentino, di cui ha messo in luce tre caratteristiche: la forza di volontà, il Movimento cooperativistico, l’essere terra di frontiera.

L’arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi, ringraziando il suo predecessore Carlo De Ferrari che all’epoca colse “il dito di Dio” nella spiritualità di Chiara Lubich, ha ricordato come “se oggi il carisma abbraccia l’intera umanità lo dobbiamo a questo vescovo, che lo ha protetto”; e ha indicato nella provocazione di “Cristo abbandonato” la sua grande attualità. Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, ha espresso la sua gioia nel ricordare “la ragazza che quasi ottant’anni fa si mise al servizio dei poveri” e che “continua ancora oggi a invitarci all’apertura, all’accoglienza, all’impegno per gli altri e con gli altri. Perché fin dall’inizio quella di Chiara non è stata un’esperienza personale, isolata, solitaria ma un impegno che si comprende solo se visto alla luce del paradigma della relazione”. Sono poi state portate numerose testimonianze, che dicono la tenacia nel quotidiano di persone che sono state, e sono, ispirate da Chiara e dal suo carisma nel proprio agire: come Amy Uelman, docente di etica e diritto alla Georgetown University di Washington, che forma i suoi studenti ad affrontare argomenti divisivi evitando scontri; gli imprenditori Lawrence Chong e Stanislaw Lencz, che con le loro aziende contribuiscono ad un’eco-



Sabato 1 Febbraio 2020

Ore 22.30 **“Luce nella Notte”**
evangelizzazione di strada dei giovani (S. Girolamo)

Domenica 2 Febbraio 2020

Festa della Presentazione al tempio di Gesù - Candelora
42° Giornata Nazionale per la Vita: “Aprite le porte alla Vita”
Ore 8.00 - 9.00 - 11.30 - 18.30 Ss. Messe di ringraziamento per il dono della vita, consegna del messaggio.
Ore 18.15 / 11.15 Ritrovo alla Congrega. Benedizione delle Candelette, processione verso la Parrocchia.
Le offerte raccolte durante le Ss. Messe sono per gli 8 bambini dell’India adottati dalla parrocchia. Ad ogni famiglia sarà donata il “Bulbo della Vita”.
ore 19.45 incontro per le coppie: **“Le notti dell’amore”**

Lunedì 3 Febbraio 2020

Festa di San Biagio, vescovo e martire
Ore 9.00 - 18.30 Ss. Messe, benedizione della gola e del pane, bacio della reliquia e olio benedetto di S. Biagio.

Martedì 11 Febbraio 2020

Festa della Madonna di Lourdes
28° Giornata Mondiale del Malato
“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, io vi darò ristoro” (Mt 11, 28)
ore 15.30 Accoglienza degli ammalati e S. Rosario di guarigione
ore 16.00 S. Messa con l’Unzione degli Infermi.
Piaccolata “aux flambeaux” con la venerata immagine della Madonna di Lourdes. Al termine breve momento di festa e dono a tutti i malati.

Venerdì 14 Febbraio 2020

Festa di San Valentino
Ore 20.30 Incontro dei fidanzati, Festa della Promessa e dono (Centro Pastorale)

Sabato 22 febbraio 2020

ore 17.00 **Traslocazione del corpo di San Giovan Giuseppe, dalla Chiesa di S. Antonio alla Parrocchia di S. Maria Assunta** (Chiesa dello Spirito Santo).
Intronizzazione dell’urna del Santo
ore 18.30 S. Messa, benedizione e imposizione degli “Scapolari del Santo”.

NOVENARIO DI SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA GROCE

PROGRAMMA:
martedì 25 febbraio - mercoledì 4 Marzo
ore 09.00 S. Messa / ore 10.30 - 12.30
Visita e comunione agli ammalati.
ore 18.00 S. Rosario, Coroncina e Responsorio al Santo, S. Messa.

Mercoledì 26 Febbraio 2020

Mercoledì delle Ceneri
Inizio della Quaresima
ore 18.00 Ritrovo in Congrega e processione con il canto delle litanie
ore 18.30 S. Messa e imposizione delle ceneri

APPUNTAMENTI DELLA QUARESIMA

Ss. Messe - Festivi: ore 8.00 - 9.00 - 11.30 - 18.30
ore 18.30 **prefestiva (sabato)**
Feriali: ore 9.00 (lunedì) - 18.30
Confessioni: Tutti i giorni ore 17.00.
Adorazione Eucaristica: ogni Giovedì ore 17.30
I Venerdì di Quaresima: Giorno di Penitenza. Preghiera, Digiuno e Astinenza.
Via Crucis: ogni Venerdì Ore 17.45

nomia solidale e sostenibile; Arthur Ngoy e Florance Mwanabute, medici congolese che si dedicano alla cura dei più deboli e alla formazione sanitaria; e la storia da Yacine, migrante algerino, accolto come un fratello da alcuni giovani italiani dopo il difficile viaggio attraverso i Balcani. Ma anche quella dell’ex sindaco di Trento, Alberto Pacher, che insieme ad insegnanti e studenti ha accolto l’invito – la telefonata di un bambino – da cui sono nati i progetti Tuttopace e Trento, una città per educare. “La luce donata a Chiara supera i confini del Movimento dei Focolari e va ad incoraggiare e ad ispirare tanti, donne e uomini di buona volontà in ogni parte del mondo, come questo anniversario sta a manifestare”, ha affermato la **presidente dei Focolari Maria Voce**. “Come ciascuno di voi, sento Chiara viva, presente, attiva, vicina ogni giorno. Lei ci spinge ad andare al largo con coraggio”. E ha spronato tutti: “A questa società che sembra senza radici e senza meta, occorre rispondere con radicalità, con l’«estremismo del dialogo», alimentato dalla cultura della fiducia”. A concludere la serata, il lungo e appassionato intervento del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, che ha individuato in particolare nella fraternità, applicata all’agire civile e politico, la cifra distintiva della spiritualità di Chiara Lubich – riservando un caloroso ricordo anche ad **Igino Giordani**, che Mattarella conobbe, e che di questa spiritualità fu interprete di prim’ordine. Una fraternità che è “fondamento di civiltà e motore di benessere”, in quanto senza di questa “rischiamo di non avere la forza per superare le disuguaglianze e sanare le fratture sociali”. Chiara Lubich, proponendo con vigore la cultura del dono e del dialogo, in particolare interreligioso che “in questa stagione storica è decisivo per la pace”, aveva intuito “con spirito di profezia” quale fosse la strada da seguire.

Un insegnamento che prova come “si può essere molto forti pur essendo miti e aperti alle buone ragioni degli altri. Anzi per dirla tutta con sincerità, come dimostra la vita di Chiara Lubich, soltanto così si è veramente forti”.

PARROCCHIA S.CIRO - ISCHIA

Festa di San Ciro 2020

Viaggio attraverso la storia del Santo e della chiesetta antica a lui intitolata

Ritorna puntuale la festa di San Ciro il 31 gennaio, in concomitanza con la ricorrenza dell'altro grande Santo, quello più conosciuto a livello nazionale, don Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, il fondatore dell'oratorio per intenderci. Ma noi isolani, e in special modo noi abitanti della zona di San Ciro, siamo legatissimi al Santo medico eremita e martire e quest'anno ci apprestiamo a vivere questi giorni con grande gioia, ma anche con un velo di tristezza. Ci manca il nostro amatissimo don Luigi che in oltre cinquant'anni di sacerdozio ha plasmato una comunità di fedeli viva, disponibile a lasciarsi coinvolgere in tante iniziative comuni non solo spirituali, religiose e benefiche ma anche ricreative e sociali. E ci mancano le suore, le Piccole Missionarie Eucaristiche che hanno lavorato nella nostra Parrocchia fin dal 1949, curando il decoro della chiesa e gestendo l'asilo che è stato negli anni punto di riferimento per tutta la collettività di Ischia Porto. Persone squisite che con abnegazione ed entusiasmo hanno profuso le loro migliori energie e i loro talenti per la nostra comunità parrocchiale. E adesso, improvvisamente, pochi giorni fa le dimissioni di Don Emilio, il parroco buono, umile, genuinamente napoletano che non mancava mai di farci sorridere con le sue battute in lingua napoletana. Grazie a don Emilio per la sua disponibilità, la sua saggezza, la sua delicatezza. Quanta pazienza ha dovuto avere con noi, lui che aveva una devozione particolare proprio per la Madonna della pazienza! Ci sentiamo un po' orfani, ma non da soli, anche perché c'è don Marco, che è giovane, pieno di gioia e di iniziative volte a coinvolgere soprattutto i giovani. E così si va avanti e anche quest'anno l'agenda degli incontri e delle celebrazioni in parrocchia, è stata fitta di appuntamenti: dall'intronizzazione delle statue della Madonna e del Santo il 23 gennaio, alle lodi celebrate ogni mattina alle 9:30, alla visita agli ammalati svolta con entusiasmo e generosità da don Guido Santagata, che ci ha guidati tutte le sere dal 26 gennaio al 2 febbraio con la solenne processione. E' stato lui infatti, proveniente dalla diocesi di Cerreto-Telere-Sant'Agata dei Goti, giovanissimo vicario parrocchiale del Duomo di Sant'Agata, che con la sua freschezza e il suo entusiasmo ha spezzato per noi il pane della Parola di Dio durante tutta la settimana precedente la festa del Santo. Particolarmente toccante la celebrazione di mercoledì 29 gennaio che ha visto la liturgia penitenziale con confessioni e la celebrazione del Sacramento

dell'Unzione degli infermi durante la Santa Messa delle 18:30. E' stato bello vedere l'emozione di questi fratelli che hanno ricevuto il sacramento: la leggevi negli occhi lucidi, nell'espressione sognante nei sorrisi. Altrettanto toccante la giornata Eucaristica per le vocazioni con i vari momenti di meditazione e di adorazione. Venerdì 31 il vescovo Padre Pietro è stato tra noi per la solenne concelebrazione eucaristica insieme ai parroci del decanato d'Ischia e ai signori medici. La solenne processione che conclude la settimana dei festeggiamenti avrà luogo domenica prossima 2 febbraio. Eppure, nonostante tanta devozione, tante sono le domande che ancora molti, soprattutto i più giovani, si pongono. Da dove ci viene questo

gio contraddistinto dalla pratica della meditazione e della preghiera. A lui si era unito, in un sodalizio poi indissolubile, Giovanni, un soldato romano convertitosi al Cristianesimo. Quando Ciro decise, dopo alcuni anni, di tornare ad Alessandria, Giovanni lo seguì. In quel periodo di implacabili persecuzioni contro i cristiani, i due, riconosciuti a Canopo, furono uccisi il 31 gennaio del 303, o, secondo altre ricostruzioni storiche del 312.

I loro corpi raccolti dai cristiani e seppelliti nella basilica di San Marco Evangelista ad Alessandria rimasero lì per circa un secolo venerati soprattutto dai marinai che contribuirono a diffonderne la fama durante i loro viaggi. Dopo un secolo le reliquie vennero prima traslate a Menouthis, nei pressi della stessa Alessandria, poi a Roma dove la colonia alessandrina eresse in loro onore il tempio denominato Santa Passera nel cui ipogeo è presente una effigie: *"Corpora sancta Cyri renitent hic atque Ioannis/ Quae quondam Romae dedit Alexandria magna"* [Qui rifulgono i santi corpi di Ciro e di Giovanni, che un tempo la grande Alessandria diede a Roma]. Le reliquie arrivarono poi a Napoli, grazie al cardinale Francesco Sforza e furono collocate nella chiesa del Gesù Nuovo. Da qui comincia un nuovo e potente impulso al culto dei due Santi che crescerà sempre più fino a quando nel 1776 il Santo diviene Patrono di Portici. Ad attestarlo un decreto papale di Pio VI. Anche da Ischia molti sono allora i devoti che in pio pellegrinaggio si recano a Napoli o a Portici, finché nel 1896 Raffaele Montagna, devoto del Santo, espone alla venerazione dei fedeli la statua di San Ciro. Oggi come allora, seguiremo devotamente la processione in onore del Santo Medico, Eremita e Martire, per testimoniare



culto? Perché si è diffuso soprattutto al sud della nostra penisola? Ebbene il culto di questo Santo è particolarmente sentito nel sud Italia, probabilmente per la collocazione geografica, prossima alle coste africane e per la conoscenza che avevano della sua storia i marinai che, nel tempo, si sono fatti portatori di questa storia di santità. San Ciro è venerato soprattutto come medico e con il suo impegno, sia a livello umano che professionale, e con la sua viva fede, alleviò le sofferenze e i dolori degli ammalati prendendosi cura quindi anche delle loro anime. Per questo motivo molti suoi pazienti pagani si convertirono al Cristianesimo. Ma erano tempi difficili, e Diocleziano prese a perseguire insieme a stregoni, indovini e maghi, spesso ispiratori di rivolte, anche molti medici alessandrini, tra cui Ciro, costretto a rifugiarsi in Arabia dove iniziò un lungo periodo di eremitag-

la nostra fede, per ricordare a noi tutti di essere testimoni credibili soprattutto per le generazioni future e per chi, osservandoci, forse è convinto che stiamo solo eseguendo un rito, stiamo solo recitando una parte. Non lo dico per fare polemica, ma perché in troppi sono convinti di questo e preferiscono stare alla larga da ogni pratica devozionale che viene vista come pura esteriorità, senza incidere nel profondo, senza farci sperimentare l'incontro col Risorto. Perché è appunto questo lo scopo di tutti i riti e di tutte le liturgie, che sono importanti, ma esclusivamente a questo fine.

E a proposito di fede e di incontro col Risorto, che si traduce poi in spirito di comunione tra i cristiani, voglio raccontarvi una storia vera, una storia d'amore infinito che ha visto nascere la chiesa madre di questa parrocchia, la chiesetta che si trova tuttora in posizione più arretrata, nel-

Caterina La Torella

la cosiddetta *corteglia*. Era la fine del 1800, anni 90. La zona dell'attuale via delle Terme, dove ancora sorge la chiesetta antica, era un borgo di poche anime, tutti pastori e contadini che vivevano in casupole a fianco delle quali spesso c'era la stalla dove trovavano riparo le capre, qualche mucca e forse anche qualche asino. Immaginate: niente acqua corrente, niente luce, niente riscaldamento se non il braciere. La vita doveva essere veramente dura. Ma nessuno si lamentava, ci si amava, ci si rispettava, si pregava il santo rosario tutte le sere prima di cena, se si cenava! Guai a pronunciare una parolaccia! Come lo so? Dai racconti di alcune persone anziane, ultranovantenni, che nella loro infanzia, hanno testimoniato di non aver mai sentito un'imprecazione o una bestemmia dalla bocca dei nonni o dei genitori. Un rispetto autentico, una sincera amicizia all'interno della grande famiglia patriarcale tra genitori, figli, nipoti e dove ciascuno aveva il suo ruolo. E' in questo contesto che si sentì l'esigenza di costruire una chiesetta. Per questi pastori il tempio più vicino era quello di Portosalvo e la Santa Messa si celebrava alle 5 di mattina. Una vecchietta, abitante di queste contrade, conosciuta col soprannome di "Priatorie", (forse perché pregava per le anime del purgatorio, o forse identificata lei stessa con questo epiteto per il suo tono di orante) si lamentava di non poter assistere a nessuna funzione religiosa, data la sua età e le sue condizioni di salute: era costretta su una sedia e non poteva camminare. "Costruite una chiesetta qua vicino, così potrò anch'io assistere alle funzioni" chiedeva in continuazione a Ciro, un suo vicino di casa, maestro d'arte. Quando si dice l'amore. La sua preghiera fu esaudita dai vicini che amorevolmente la ascoltarono. Zi' Niello, probabilmente Aniello Messina, mise a disposizione un pezzetto di terra che a quei tempi era l'ingresso alla sua proprietà: "Io questo ti posso dare, per andare a casa passerò da un'altra parte". Ciro Montagna si rese disponibile per la costruzione, come pure Ciccio Baldino e Antonio e Giuseppe (figli) di Stella. Badate erano tutti giovanissimi intorno ai vent'anni.

Ma con tutta la buona volontà, senza soldi non si può comprare niente. Fu così che i costruttori impegnarono i loro orologi, per poter comprare il materiale per costruire la chiesetta e ultimarono l'opera nel giro di poco tempo.

Tanto lavoro e tanti sacrifici, perché nel frattempo dovevano lavorare altrove per portare avanti le famiglie.



Queste persone sono state Parola di Dio incarnata, pietre vive della Sua chiesa e non si sono spaventate davanti a nulla, confidando soltanto nel Signore. L'epilogo della storia è ancora più bello. Quando il Montagna e i Baldino sono andati a richiedere gli orologi impegnati col corrispettivo dei soldi, la persona che aveva fatto il prestito disse candidamente: "So a che cosa vi sono serviti i soldi. Prendetevi gli orologi e tenetevi i soldi, non voglio nulla". E mi spiace non essere riuscita a sapere l'identità di questo benefattore che abitava nella zona della spiaggia dei pescatori. Forse aveva un banco dei pegni. Questi sono i nostri antenati, ma che stile, che cristiani credenti e credibili! La chiesetta fu ultimata nel 1896, come ricorda una targa affissa all'interno e intitolata alla Madonna di Montevergine il cui quadro si trova ancora sulla parete di fondo del tempio e a San Ciro. La Prima statua del Santo, piuttosto piccola, che un tempo faceva parte dell'arredo della chiesetta e comprata insieme a un antico quadro del santo e ad altri arredi, sempre dai quattro esecutori materiali dei lavori, si trova attualmente in un'edicola nel muro esterno di una casa che fa angolo tra via F. Variopinto e via Luigi de Angelis. Come mai? Quando la chiesetta cadde in disuso, perché ormai c'era l'attuale chiesa, la statuetta e i quadri furono portati nelle case private di chi li aveva forniti. La storia ovviamente non è finita qui e sempre aggirandosi all'interno della chiesetta si scorge sulla parete a destra un'altra targa con la dicitura: "A S. Ciro gli isolani in America 1923". Che significa? Da una rapida ricerca sull'opuscolo "Ricordi della Parrocchia di San Ciro" a cura del parroco don Luigi Trofa si scopre un "Appello agli isolani in America" in cui si legge "...Creiamo un tempio degno del santo di questa contrada, testimone perenne nei secoli a venire del nostro spirito di fede vera e sentita" "...**La posa della prima pietra è avvenuta solennemente per mano dell'Ecc.mo Vescovo Pasquale Ragosta il 10 settembre 1922..... Questo Tempio, che voi eleverete con i vostri sudori, sarà l'occhio di Dio sempre aperto su di voi, a vostra protezione e a vostro bene**".

Dalla chiesetta di san Ciro, Villa dei Bagni, li 29 luglio 1923. Firmato Sac. Ernesto Castagna Segretario del Comitato per il nuovo Tempio". E' un documento che attesta come nacque la Chiesa di San Ciro, la parrocchia che abbiamo adesso. Ma questa è un'altra storia e ve la racconterò in un'altra occasione.

ASSOCIAZIONE
PROGETTO EMMAUS
ONLUS

5x1000

DONACI IL TUO 5 PER MILLE
UN GESTO GRATUITO ED UN
AIUTO CONCRETO

Cod. Fiscale 91008570631
www.associazioneemmaus.it

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA

La settimana della parola vissuta dai bambini

La Comunità parrocchiale di Ischia Ponte, ha vissuto, durante la settimana della parola, alcune iniziative rivolte ai bambini per aiutarli all' ascolto della Parola di Dio



La nostra Comunità Parrocchiale lo scorso anno ha sperimentato un momento di grazia particolare vivendo un'intera settimana dedicata alla Parola di Dio. Quest'anno si è ripetuta questa bellissima iniziativa, avvalorata dal conformarsi alla volontà di Papa Francesco che con la sua lettera apostolica "Aperuit Illis" "ha voluto che in tutta la Chiesa si celebrasse in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio. Ben felici di raccogliere l'invito del Santo Padre ogni realtà che anima la nostra Comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta ha aderito come meglio poteva a questa iniziativa di arricchimento personale e comunitario. Anche i bambini del catechismo sono stati coinvolti in tante bellissime attività e hanno partecipato in modo diverso a seconda della loro età e capacità di ricezione. Le catechiste si sono adoperate, con l'aiuto del Parroco per organizzare incontri di giochi, completamento di schede, visione di video e piccole celebrazioni, tutte proposte organizzate per avvicinare i bambini alla lettura e comprensione del Santo Vangelo, a considerare la Parola di Dio nutrimento quotidiano e, soprattutto a comprendere e assimilare la Verità unica: che Dio ci parla nella Bibbia, che La Parola è Dio stesso. Durante la settimana, seguendo il calendario previsto per i diversi incontri, i bambini sono stati coinvolti in vere e proprie celebrazioni in cui sono stati invitati ad adorare la Parola, intronizzando il Libro Sacro, a mettersi all'ascolto, a me-

ditare insieme con le catechiste sul brano letto, in piena semplicità, secondo quello che il loro cuore suggeriva in quel momento, e quindi a ringraziare il Signore per essersi nutriti alla Mensa della Sua Parola. I bambini di prima elementare hanno colorato schede che trattavano di brani evangelici, hanno assistito alla visione di piccoli video in cartoni animati adatti alla loro tenera età e si sono uniti ai più grandi in preghiera davanti alla Parola di Dio. Per i più grandicelli sono state preparate delle piccole celebrazioni nel salone del Centro Pastorale o nella piccola cappellina che si trova sempre nel Centro. I gruppetti di bambini della seconda elementare hanno meditato sul Vangelo della chiamata di Gesù ai suoi primi discepoli. La piccola cappella è stata adornata di segni che aiutavano i bambini nella comprensione: il mare di Galilea, la barca dei pescatori, le reti, i pesci da loro disegnati e colorati che rappresentavano gli uomini da salvare dalle brutture che purtroppo esistono nel mondo e che loro stessi hanno scritto su strisce di carta posti simbolicamente nel mare come "zavorra" che tiravano a fondo i poveri pesciolini. Da questa piccola celebrazione hanno capito che Gesù con la sua Parola ci viene a cercare, ci salva dalle "cose brutte" che purtroppo esistono nella vita, ci chiama e ci invita a fare come Lui tendendo la mano a tutti quelli che "annegano" nel mare delle difficoltà, poi con la rete ci aiuta a tirarli su nella barca che è la Sua Chiesa. Dopo aver meditato insieme ognuno di loro ha "pescato" un fratello per poi

posizionarlo sulla rete gettata dalla barca dove era stata alloggiata la Parola-Gesù. Tutta la celebrazione è stata "illuminata" da un grande cuore su cui ognuno di loro ha acceso una candela, simbolo di Gesù luce che rifulge nelle tenebre del mondo. I bambini di terza elementare, che si stanno preparando a ricevere il Sacramento della Riconciliazione hanno meditato sul brano evangelico della Samaritana al pozzo di Giacobbe. Attraverso un laboratorio e con l'aiuto di immagini, suoni, video, canti e attività si sono avvicinati all'acqua, elemento indispensabile per la vita. Hanno assimilato la Parola di Dio all'acqua: essa non risale senza aver prima irrigato e fecondato la terra e come l'acqua...non si conserva in vasi d'oro o d'argento, ma solo in chi si fa umile come un vaso di terracotta. Nel brano della Samaritana Gesù ci dice che Lui è sorgente d'acqua viva... acqua che disseta per sempre. La parola di Dio scende nei nostri cuori...rimane silenziosa e attende... come un seme al buio nella terra...di germogliare e dare buoni frutti grazie all'amore e attente cure. In chiusura i bambini hanno portato a casa i loro semini interrati e annaffiati. I bambini di quarta elementare che quest'anno riceveranno la Prima Comunione hanno iniziato il loro incontro in Cappellina con la lettura del prologo di San Giovanni, portando poi in processione la Parola l'hanno intronizza nella sala superiore al canto di "Ogni mia Parola". Una piccola riflessione sulla differenza tra il "sentire" e l'"ascoltare" li ha introdotti alla parabola del Seminatore e quindi alla scelta del terreno

in cui piantare il loro seme...hanno poi letto i "bigliettini - whatsapp" di Dio "pescati" a fine incontro. Infine hanno preso un impegno davanti alla Bibbia, quello cioè di seminare nel terreno fertile del loro cuore il seme della Parola, con la certezza che, anche se a volte il nostro seme sembra non dare frutto, Dio nella sua infinita Misericordia ci ama, ci accoglie e ci permette di ricominciare. Tanto fervore e attività in questi giorni, preparati col cuore dalle catechiste che si sono avvalse di segni, metafore, rumori, profumi, musica e canti per arrivare più facilmente al cuore dei bambini che, si sa, hanno una soglia di attenzione non troppo estesa, ma che sono stati letteralmente rapiti da un'atmosfera piena di amore che li ha resi protagonisti di un incontro, quello con la Parola fatta carne, che, ci auguriamo, diventi un bisogno quotidiano che li nutra e li rafforzi. Questa stupenda settimana si è conclusa per i bambini nella messa delle 11.30 del 26 gennaio, appunto la domenica della Parola. I piccoli di terza elementare hanno ricevuto il Santo Vangelo dalle mani del caro don Carlo che li ha chiamati ciascuno per nome, donando a ognuno di loro una carezza di Padre insieme al Libro Sacro. Ringraziamo con gioia il Signore per aver vissuto con i bambini questa settimana di grazia sicuri che i loro piccoli cuori si sono aperti alla Parola, si sono impegnati all'ascolto, alla preghiera e a vivere "La buona Notizia" che Dio è sempre presente con Gesù e lo Spirito Santo nella semplicità dei loro giorni.

PARROCCHIA S. LEONARDO - PANZA

Domenica della Parola

La domenica della Parola presso la Parrocchia di san Leonardo in Panza

Nel fine settimana scorso nella Parrocchia di san Leonardo si sono moltiplicati gli appuntamenti per mettere in pratica il desiderio espresso da papa Francesco di aprire al popolo il tesoro prezioso della Parola, per divulgarlo il più possibile al maggior numero di persone, poiché questa non è solo una opera di conoscenza dei contenuti della Scrittura, ma una vera e propria **azione di evangelizzazione**, in grado di richiamare quanti si sono allontanati dal Verbo, lo hanno dimenticato o semplicemente non lo hanno mai conosciuto bene. Per questo motivo, dopo l'incontro parrocchiale del 21 gennaio, propedeutico e a carattere "tecnico" sulla Sacra Scrittura, in merito al quale vi abbiamo relazionato sul numero scorso del Kaire, vi illustriamo le altre iniziative e appuntamenti che hanno coinvolto la comunità parrocchiale di san Leonardo, ma che erano estesi ed offerti anche a tutto il Decanato di Forio, sotto la sollecita guida di don Cristian. **Giovedì 23** è stato possibile quindi leggere il brano del Vangelo di Matteo (**Mt 4, 12-23**), lo stesso che la Liturgia ha proposto per domenica 26 gennaio, III del tempo ordinario, utilizzando la tecnica della **Lectio Divina**, anche con l'aiuto di un piccolo sussidio cartaceo. Alla lettura dei testi del Vangelo secondo lo schema della Lectio siamo stati progressivamente abituati non solo grazie agli appuntamenti parrocchiali del tempo di Avvento e Quaresima tenuti nella Parrocchia di san Leonardo dallo stesso don Cristian, ma anche grazie agli annuali **appuntamenti diocesani della Scuola della Parola** in tempo di Quaresima affidati a padri gesuiti che di tale tecnica sono maestri. In verità la **prima vera Lectio Divina** della storia della quale si ha testimonianza è quella impartita da **Gesù risorto ai discepoli di Emmaus**. Nel celebre episodio del Vangelo Gesù affianca i discepoli, ormai disorientati e non in grado di comprendere gli eventi, e spiega loro il significato di quanto era accaduto alla luce delle profezie scritte su Lui stesso, fornendo dunque una preziosa chiave interpretativa anche delle Scritture. Il metodo della Lectio consente di comprendere i brani della Scrittura con uno schema a gradini, basato su

lettura del testo, cioè della parte letterale, contenutistica, inquadrata anche storicamente, per arrivare ad un momento di confronto e relazione del testo con la nostra vita quotidiana, allo scopo di portare l'insegnamento di quel brano nella nostra vita, per calare e **concretizzare il Vangelo nella quotidianità**. Un metodo utile, che può essere utilizzato, quando ben appreso, anche per lo studio individuale. Così nella Lectio di giovedì sera un brano semplice, quello che segna l'inizio della missione di Gesù, il quale, dopo aver appreso che Giovanni Battista era stato imprigionato, decide di spostarsi in Galilea, a Cafarnao, nella terra di Zabulon e Neftali, terra abitata da gente ormai considerata pagana, perché dopo la deportazione a opera degli Assiri si era mescolata a gli stranieri, diventa specchio di una situazione tipica della nostra vita, quando accade qualcosa che ci costringe al cambiamento, allo spostamento, magari a causa di un evento negativo. Ma Gesù si sposta con noi, viene ad abitare con noi, nei nostri territori bui, nelle pieghe dolorose della nostra vita, le nostre

Zabulon, mostrandoci il suo amore incondizionato. Dunque l'esercizio della Lectio consente di leggere e comprendere un episodio così lontano nel tempo attualizzandolo. **Sabato 25** gli appuntamenti sono entrati nel vivo: dopo la celebrazione eucaristica e la distribuzione della Lettera di Papa Francesco "Aperuit illis", la comunità, portando in processione la Bibbia, si è raccolta nella **Tenda della Parola**, allestita nei pressi della chiesa di san Leonardo. Qui a partire dalle 20:00 è iniziata la lettura ininterrotta ed integrale, fino a notte fonda, del libro della **Genesi**. Diversi lettori si sono alternati in una atmosfera di raccoglimento davvero particolare, che, anche nell'arredo, leggio e sgabelli realizzati con ciocchi di legno grezzo, ricordava quella che verosimilmente deve essere stata l'esperienza delle prime piccole comunità cristiane di duemila anni fa. La lettura della Genesi fatta in tal modo ha consentito di **ascoltare la parola di Dio nella sua interezza**, lasciando che essa scorresse **senza interruzioni o commenti**, con forza propria. Anche questo è un modo per accostarsi

alla Scrittura: la lettura libera e integrale. **Domenica mattina**, mentre si svolgeva di nuovo nella tenda la lettura della Genesi, in piazza si distribuivano sussidi per la lettura e consigli, oltre ad una piccola copia del Vangelo. Ma la **Parola** è stata **spezzata** anche **per i più piccoli**: nella chiesa di san Gennaro è stato offerto un **pranzo** ("Pranziamo insieme mangiando la Parola") per bambini e ragazzi del catechismo, al quale è seguito un momento conviviale e ludico, per imparare la Scrittura attraverso il gioco. In chiusura un esempio di come il brano biblico possa diventare occasione di preghiera, anche nella versione cantata: è il caso dei **Salmi**, ai quali è stato dedicato l'appuntamento di chiusura domenica sera, con il **Concerto meditato con il coro parrocchiale diretto dal M° Nicola Lauro**. Anche questa una occasione per conoscere e comprendere meglio qualcosa che usiamo in tutte le celebrazioni nella forma responsoriale, ma su cui ci si sofferma poco. Ampia e ricca è stata pertanto l'introduzione al concerto, utile promemoria per quanti vogliono accostarsi ai Salmi in forma individuale. I Salmi - sono 150 - che costituiscono nel loro complesso un libro della Bibbia, sono la **forma più alta e forse più antica di preghiera**, sono parola di Dio, ma anche dialogo con Lui. Con i Salmi Dio ci parla e ci ascolta. Sono composizioni molto antiche, quindi rimaneggiate e stratificate nel corso dei secoli, ma conservano intatto fascino e bellezza, qualità che vengono esaltate dalla **forma cantata**, che ne fa esplodere la **potenza**. Scopriamo così che molti dei canti più famosi, soprattutto quelli usati nelle celebrazioni solenni, non sono altro che salmi, e che il loro fascino deriva dalla capacità di sintetizzare un sentimento umano universale: **la ricerca di Dio e del dialogo con Lui da parte dell'uomo**, che a Lui si rivolge attraverso il salmo, per lodarlo o per lamentarsi, ma anche per fare richieste o porre quesiti. I Salmi affondano le radici nella vita quotidiana dell'uomo, nelle sue gioie e nei suoi dolori e da ciò attingono la loro universalità. Dunque un percorso parrocchiale, nella domenica della Parola, vissuto intensamente, con una offerta veramente ricca e completa, che fa sperare veramente nella possibilità che la conoscenza della Sacra Scrittura possa aiutare nel cammino pastorale futuro.



di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



4SERVICES



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Basta così poco per salvare il pianeta: è da folli non farlo

Linverno è la stagione dell'influenza. Basta che la temperatura corporea si innalzi di 1-2 gradi (38-39°C) e stiamo male e non possiamo più lavorare. Se poi arriva a 40°C si sta malissimo, prostrati a letto e spesso si sragiona. Piccoli aumenti di temperatura (1-4°C) negli organismi biologici sono capaci di alterare tutta una serie di processi chimici, fisici e biologici e di funzioni di organi e apparati.

Lo stesso succede a quell'enorme e complessissimo sistema ecologico che è il nostro pianeta: basta un aumento di 1-3 gradi e si determina una cascata di conseguenze.

Gli scienziati temono soprattutto che la temperatura, aumentando, faccia sciogliere parte del permafrost, cioè del suolo perennemente gelato presente nelle regioni artiche e subartiche (il 17% delle terre emerse è ricoperto di permafrost). Lo scioglimento del ghiaccio, infatti, può liberare nell'aria le ingenti quantità di metano racchiuse in questi terreni e, poiché il metano è un potente gas serra (30 volte più della CO₂), ciò determinerebbe un ulteriore aumento della temperatura del pianeta, con altro scioglimento di permafrost e liberazione di metano, in un tragico circolo vizioso ed effetto a cascata.

Negli ultimi 30 anni la temperatura media della Terra è aumentata di mezzo grado a causa dell'enorme aumento dei gas serra dovuta all'azione dell'uomo (la loro concentrazione nell'atmosfera è la più alta degli ultimi 800.000 anni). [1].

Gli scienziati da tempo ci avvertono che, se non riduciamo drasticamente la produzione di questi gas, tra 30 anni la temperatura media del pianeta sarà di 1,5-3°C maggiore di quella che era 30 anni fa. Questo non solo determinerà un vertiginoso aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni meteorologici estremi (tempeste di vento, bombe d'acqua, siccità ecc.), un aumento del livello del mare e numerosi altri effetti negativi, ma anche lo scioglimento di una parte del permafrost, innescando quel tragico effetto a cascata e l'impossibilità di ritornare a una situazione "normale" del nostro pianeta.

Voltare la testa dall'altra parte o metterla sotto terra come gli struzzi, credere che tutto quello che dicono gli scienziati da quasi 50 anni (e le cui previsioni si sono puntualmente realizzate) è una immensa bufala o un complotto di chi sa chi e per che cosa, illudersi che si troverà una soluzione miracolosa che metterà per incanto le cose a posto è da idioti e irresponsabili. Non fare nulla per impedire il cambiamento climatico, che determinerà danni a noi, ai nostri figli, fratelli, nipoti, è anche immorale.

Spesso ci si nasconde dietro scuse pre-

testuose, come: "Sono i governi e gli industriali che devono fare qualcosa, non noi poveri cittadini", "Non è certo questa piccola cosa che faccio la causa dei cambiamenti climatici", "Non posso rovinarmi la vita per una cosa così lontana nel tempo".

Ora è vero che i governi dei vari Stati e gli industriali possono fare molto, ma essi sono così poco impegnati perché sanno che solo l'8% degli italiani ritiene che la risoluzione di questo problema deve essere una priorità del governo. Quindi, la prima cosa che possiamo e dobbiamo fare è premere sui governi perché si impegnino realmente ed efficacemente contro i cambiamenti climatici (legiferando per ridurre al minimo l'estrazione e l'uso dei combustibili fossili e il consumo di suolo) e, ovviamente, convincere altre persone a comportarsi come noi.

Ma c'è un altro discorso da fare. Se noi usiamo l'auto o la moto per ogni spostamento e protestiamo per ogni provvedimento che ne limiti l'uso, se compriamo prodotti usa e getta, se facciamo compere in centri commerciali situati fuori città, se acquistiamo ogni sorta di elettrodomestici, se amiamo stare in inverno in case surriscaldate e in estate in abitazioni gelate, insomma, se ci comportiamo come se non esistesse il problema del cambiamento climatico, perché mai i politici, che cercano il consenso, e gli industriali, che devono

vendere, dovrebbero fare una politica contraria al modo di comportarsi della maggioranza dei cittadini? Anzi, vedendo come la maggioranza delle persone si comporta, cercheranno di soddisfare queste nostre abitudini costruendo strade e autostrade, centri commerciali, centrali elettriche, gasdotti, raffinerie, prodotti usa e getta, elettrodomestici inutili, cercando nuovi giacimenti di combustibili fossili, aumentandone l'importazione e il consumo. Cioè facendo una politica che invece di contrastare il cambiamento climatico lo avvicinerà sempre più.

La frase "Non è certo questa piccola cosa che faccio la causa dei cambiamenti climatici" era scritta anche su un cartello tenuto da un ragazzino a una delle manifestazioni del *friday for future*, ma sotto c'era scritto: "dissero 3 miliardi di persone".

I cambiamenti climatici, infatti, sono prodotti in gran parte dai comportamenti di 3 miliardi di persone, cioè da noi abitanti nei Paesi ricchi e dai ricchi dei Paesi poveri, mentre i loro effetti colpiscono già oggi soprattutto quei 4 miliardi di persone che poco o nulla contribuiscono ai cambiamenti climatici. Dobbiamo prendere coscienza che "queste piccole cose che facciamo" non le dobbiamo fare perché danneggiare altre persone (tra cui, oltre i 4 miliardi prima detti, ci sono anche i nostri figli e nipoti) è immorale. E, rientrando nella sfera morale, non ha alcuna importanza come

gli altri si comportano: sono cose che non vanno fatte e basta. Come non facciamo violenza e rubiamo (anche se ci sono persone violente e ladre), così non dobbiamo avere comportamenti non ecosostenibili, anche se ci sono altre persone che si comportano in questo modo.

Riguardo all'ultima scusa ("Non posso rovinarmi la vita per una cosa così lontana nel tempo") va detto che gli effetti negativi dei cambiamenti climatici già sono in corso e aumentano di anno in anno e che il punto di non ritorno potrebbe essere probabilmente tra 20-30 anni, un tempo per niente lontano (così come gli anni 2000 o '90 non sono un passato remoto, ma recentissimo).

I cambiamenti che dobbiamo mettere in atto non sono sconvolgenti: non dobbiamo mica ritornare nelle caverne o rinunciare alle conquiste della medicina e dell'informatica. Gran parte dei cambiamenti climatici, infatti, avvengono per comportamenti che possono essere considerati folli. Ecco alcuni esempi:

- Buttare alimenti nella spazzatura: se non sprechiamo più il cibo ridurremo del 7% i gas serra [2].

- Mangiare in piatti non di porcellana: quando usiamo piatti biodegradabili produciamo 5 volte più gas serra di quando usiamo quelli di porcellana (con lavaggio in lavastoviglie) [3];

- Scegliere verdura non di stagione: de-

la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi



CENTRO DIURNO
giuseppe natale

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

 Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale



termina 3 volte più gas serra che quella di stagione [4];

- Bere acqua in bottiglia. Fabbricare una bottiglia di plastica da 1,5 litri produce 200g di CO2 e per trasportarla fino alle nostre case un altro bel po' [4]. Vale la pena produrre tutti questo gas serra quando l'acqua del rubinetto è più controllata e più sicura delle acque in bottiglia?

- Mangiare troppa carne (soprattutto bovina). Per produrre 1 Kg di carne vengono emessi circa 18 Kg di gas serra se la carne è bovina, 4 Kg se è di maiale, 2 Kg se di pollo; per produrre 1 Kg di legumi circa 0,8 Kg [5]. I nutrizionisti ci dicono che si può fare un'alimentazione corretta ed equilibrata anche senza mangiare carne e che in ogni caso non bisognerebbe mangiarne più di 2-3 volte alla settimana (meglio 1 sola volta), limitando al massimo quella bovina e quella secca (salumi ecc.), mentre bisogna mangiare almeno 3-4 porzioni di legumi alla settimana.

- Usare troppo il riscaldamento e i condizionatori. Se decidessimo di vestirvi con abiti un po' più caldi così da accendere il riscaldamento solo quando fa veramente freddo, per esempio per la metà dei giorni che attualmente lo accendiamo, l'Italia produrrebbe quasi il 10% di gas serra in meno [6].

- Usare l'auto quando se ne potrebbe fare a meno. Il 30% degli spostamenti in auto servono per raggiungere una destinazione tra 0,7 e i 3 Km, il 25% degli spostamenti una destinazione tra 3 e 5 Km [7]. Se usassimo i muscoli invece che l'auto circolerebbe la metà delle auto che oggi circolano e l'Italia produrrebbe il 10% di gas serra in meno di quanto produce [6]. Se si considera che l'attività fisica ha enormi benefici sulla salute (riduce il rischio di malattie cardiovascolari e tumorali, di diabete, osteoporosi, sovrappeso e ha un effetto antidepressivo) e che, per avere il massimo dei benefici, bisognerebbe fare ogni giorno un'ora di attività fisica leggera (es. camminare in piano) e un'ora di attività fisica vigorosa (es. camminare in salita), non si riesce proprio a capire perché la maggioranza degli italiani si comporti in modo così folle [8]. Per far sì che non si arrivi a un aumento della temperatura del pianeta che determini lo scioglimento del permafrost, l'Italia si è impegnata a ridurre le proprie emissioni di gas serra di circa il 40% di quelle attualmente emesse. Ognuno di noi dovrebbe cambiare i propri comportamenti più ecoinsostenibili in modo da ridurre del 40% il proprio contributo alla produzione di gas serra. E' una scelta saggia e dovrebbe essere per tutti un imperativo etico.

Note: 1) National Oceanic and Atmospheric Administration's Centers for Environmental Information: State of the Climate in the 2018; 2) ispra www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/spreco-alimentare-un-approccio-sistemico-per-la-prevenzione-e-la-riduzione-strutturali-1; 3) <http://pro-mo.it/wp-content/uploads/2018/06/1.%20Ricerca%20Life%20Cycle%20Assessment%20%28LCA%29%20comparativo%20di%20stoviglie%20per%20uso%20alimentare.pdf>;

4) <http://89.97.205.100/AzzerCO2/calcolatore.jsp>;

5) Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria <http://sito.entecra.it/portale/public/documenti/sccai-cra-inea.pdf>;

6) www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_295_2018.pdf;

7) ISFORT 2012; 8) Samitz G, Egger M, Zwahlen M. Domains of physical activity and all-cause mortality: systematic review and dose-response meta-analysis of cohort studies. International Journal of Epidemiology 2011.

Mal'aria di città

Emergenza smog sempre più cronica nelle città italiane. Ecco i nuovi dati del report Legambiente

In Italia l'emergenza smog è sempre più drastica. Un problema che minaccia la salute dei cittadini e l'ambiente circostante. A dimostrarlo i nuovi dati di Mal'aria, il report annuale di Legambiente sull'inquinamento atmosferico in città. Da inizio anno – poco più di 20 giorni – le città di Frosinone, Milano, Padova, Torino e Treviso hanno già registrato 18 sforamenti per il di Pm10.

Tra le principali fonti di emissione il traffico, il riscaldamento domestico, le industrie e le pratiche agricole. In questo quadro l'auto privata continua ad essere di gran lunga il mezzo più utilizzato: se ne contano 38 milioni e soddisfanno complessivamente il 65,3% degli spostamenti.

Il 2019 è stato un anno nero per l'emergenza smog con 54 capoluoghi di provincia che hanno superato il limite previsto per le polveri sottili (35 giorni) o per l'ozono (25 giorni). Torino è la città che lo scorso anno ha superato il maggior numero di giornate caratterizzate da smog con 147 giorni (86 per Pm10 e 61 per ozono), seguita da Lodi con 135 (55 per Pm10 e 80 per ozono) e Pavia con 130 (65 superamenti per entrambi gli inquinanti).

Come risolvere il problema?

Legambiente lancia alcune proposte: potenziare innanzitutto il trasporto pubblico locale rendendolo efficiente, capillare, a zero emissioni e riducendo così il numero di mezzi circolanti in Italia. C'è bisogno poi di coinvolgere i cittadini, renderli consapevoli a un uso più sostenibile del mezzo pubblico.

Altra proposta è quella di eliminare i sussidi alle fonti fossili: solo nel 2018 si è arrivati alla cifra di 18,8 miliardi di euro. Destinare queste risorse all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare del Paese. In ultimo realizzare pratiche sostenibili in agricoltura attraverso finanziamenti per mettere in pratica la Politica agricola comune (Pac), per il raggiungimento di obiettivi di qualità e tutela ambientale (aria, acqua, suolo e biodiversità). Inoltre garantire l'effettivo monitoraggio delle pratiche agricole con l'obiettivo di ridurre le emissioni di ammoniaca (e di conseguenza la formazione di particolato) e promuovere buone pratiche che favoriscano le iniziative agro-alimentari e di allevamenti a basso impatto ambientale.

«L'ormai cronica emergenza smog – dichiara Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente – va affrontata in maniera efficace. Le deboli e sporadiche misure anti-smog, come il blocco del traffico adottato nei giorni scorsi a Roma e in diverse città della Penisola, sono solo interventi palliativi che permettono di contenere temporaneamente i danni sanitari, ma non producono effetti duraturi se non all'interno di interventi strutturali. È urgente mettere in campo politiche e



Mal'aria di città 2020

giorni totali di superamento dei limiti previsti per le polveri sottili (Pm10) e per l'ozono nei capoluoghi di provincia italiani nell'anno solare 2019.

Inquinamento atmosferico: le città che hanno superato almeno uno dei limiti giornalieri previsti per il Pm10 o per l'ozono nel 2019			
Torino	147	Treviso	102
Lodi	135	Brescia	94
Pavia	130	Parma	87
Piacenza	128	Ravenna	79
Alessandria	121	Rimini	78
Vicenza	116	Lecco	73
Rovigo	115	Bergamo	72
Mantova	114	Frosinone*	68
Verona	114	Varese	65
Cremona	112	Forlì	63
Milano	109	Como	61
Monza	109	Bologna	59
Venezia	109	Biella	55
Modena	108	Caserta	52
Reggio Emilia	108	Fano	50
Padova	105	Potenza	50
Asti	104	Terni	47
Ferrara	103	Avellino	46
		Trento	46
		Chieti scalo	45
		Verbania	45
		Lucca	44
		Genova	43
		Vercelli	41
		Cuneo	39
		Grosseto	37
		Napoli*	36
		Aosta	34
		Pescara	34
		Savona	31
		Udine	31
		Firenze	30
		Novara	29
		Pordenone	29
		Macerata	28
		Roma	27

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Arpa e Regioni

NB: in grassetto i giorni totali di superamento delle città in cui si è registrato nel 2019 sia il superamento dei limiti del Pm10 che dell'ozono. In nero le città che hanno superato solamente il limite previsto per l'Ozono (25 giorni all'anno). * le città di Frosinone e Napoli hanno superato il limite previsto solo per le polveri sottili (35 giorni all'anno).

azioni efficaci e integrate a livello nazionale che riguardino tutte le fonti inquinanti, programmando interventi sia sulla mobilità urbana sempre più pubblica, condivisa, a zero emissioni e multi-modale, che sul riscaldamento domestico, la produzione di elettricità e quella industriale e l'agricoltura. Solo così si potrà aggredire davvero l'inquinamento atmosferico e affrontare in maniera concreta il tema della sfida climatica».

Fare rete. La strada giusta per risolvere in maniera più incisiva il problema è quella di fare gruppo, unirsi e risolvere insieme il problema dalla radice. «L'accordo bacino padano, con i suoi difetti e limiti, e gli Accordi per il Miglioramento dell'Aria sottoscritti da diverse regioni – aggiunge Andrea Minutolo, coordinatore dell'ufficio scientifico – rappresentano un primo passo verso una uniformità di azioni e misure su tutto il territorio nazionale, ma bisogna fare molto di più migliorando al tempo stesso gli accordi che ad esempio non prevedono misure rispetto a settori inquinanti come il comportato industriale e quello energetico, le aree portuali e l'agricoltura. Aree spesso attigue e integrate ai centri urbani e che richiedono misure specifiche per ridurre le emissioni». L'inquinamento atmosferico è al momento la più grande minaccia ambientale per la salute umana ed è percepita come la seconda più grande minaccia ambientale dopo il cambiamento climatico. Si stima che ogni anno ci siano oltre 60 mila morti premature in Italia dovute all'inquinamento atmosferico.

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA



PARROCCHIA S. LEONARDO - PANZA



Wuhan e la pandemia

Anche se si cerca di “calmare” il mondo, la situazione desta reale preoccupazione. Come ha risposto il gigante asiatico alla sfida sanitaria?



Devo confessare che da queste parti è usuale mangiare alcuni degli animali selvatici oggi incriminati, 27 nella lista. In Vietnam, era pratica normale donare qualcosa di speciale all'ospite, qualcosa che non potrebbe mai mangiare altrove. Delicatezze come **grossi pipistrelli, serpenti cobra e quant'altro si poteva trovare nelle foreste. Spesso si consumava il loro sangue misto ad alcool**, oppure il cuore del cobra in un piccolo bicchierino di liquore, cuore che continuava a battere anche per 14 lunghissimi minuti dopo che era stato estratto dal corpo del povero animale.

Erano altri tempi: ora questo non è più possibile in Vietnam, dove queste pratiche sono proibite. Il cibo era molto ricercato e costoso e fruttava già a quel tempo. Quello che la guerra con gli Usa non era riuscita a distruggere, i trafficanti di animali selvatici ci sono riusciti in questi ultimi 30 anni, depredando le foreste del Vietnam e dei Paesi limitrofi da questi preziosi animali per l'ecosistema: destinazione finale? Cina, dove, ancora oggi il mercato rende non poco. **Thailandia, Laos, Cambogia e Myanmar sono i territori che forniscono animali selvatici tropicali per i ricchi cinesi.**

Uno dei business meno contrastato al mondo è proprio la tratta degli animali e delle loro preziose uova verso i Paesi più ricchi, dove la popolazione mette particolare attenzione alle loro presunte proprietà afrodisiache, di forza fisica e di cura: Medio Oriente e Cina. Una prova? Il cosiddetto “Pable Escobar delle uova di uccelli”, ovvero **Jeffrey Lendrom, già in prigione in Inghilterra per il fruttuoso traffico di uova di falco verso il Medio Oriente**, sta aspettando

l'estradizione verso il Brasile, dove lo vogliono in prigione per il resto dei suoi giorni. Da 30 anni, quest'individuo passa la vita tra la prigione, il traffico per centinaia di migliaia di dollari per poche uova e la fuga. Un criminale (un business di famiglia) a livello internazionale. *The Guardian* ha dedicato a lui pochi giorni fa una lunga notizia. Nel Sudest asiatico, tigri, orsi, elefanti e le grandi lucertole tuke komodo hanno una vita sempre più dura. **Sembra proprio che gli esperti abbiano stabilito che il virus sia “saltato” dagli animali verso gli umani**, scatenando, nuovamente, un contagio pericolosissimo, al momento inarrestabile e soprattutto incurabile. L'animale incriminato sembra essere proprio il **pipistrello**.

Nel momento in cui scrivo le agenzie riportano più di 106 morti con 4500 casi accertati solo in Cina, col resto del mondo che registra casi, ogni giorno crescenti. L'unica “medicina” efficace, al momento, è quella tradizionale cinese, naturale, con 38 casi già curati. Ma **ci vorrà ancora un mesetto per il vaccino**, a cui stanno lavorando letteralmente un reggimento di ricercatori. In effetti **il governo cinese ha chiamato in causa i militari nazionali del Pla (People Liberation Army) per aiutare nel contenere il contagio**. Migliaia di medici e infermieri militari sono accorsi verso la città di Wuhan e di tutta la regione dell'Hubei per bloccare il virus e dare il cambio ai medici e paramedici che sono stati infettati.

Durante le celebrazioni del capodanno lunare, qualcosa come due volte la popolazione dell'Europa si sposta in Cina, per raggiungere le proprie famiglie di origine: ebbene, quest'anno, tutto questo è stato limitato.

E la popolazione ha risposto con uno spirito di

collaborazione che per noi occidentali (alcuni giornali hanno gridato allo scandalo contro i diritti umani) sono inconcepibili.

Cancellate le celebrazioni pubbliche praticamente in tutta la Cina, e Hong Kong sta chiudendo le frontiere a chiunque arrivi dalla regione di Hubei. Aerei di Usa, Italia, Francia e altri ancora sono in procinto di evacuare i propri connazionali per evitare contagi. E **negli aeroporti ci sono speciali telecamere per captare la temperatura dei passeggeri** in arrivo. Le gite organizzate dalla Cina verso i Paesi tropicali sono state proibite dal governo cinese e questo per evitare che il contagio raggiunga livelli di pandemia con effetti devastanti.

Nell'ascoltare la gente nel Sudest asiatico, si nota un senso di ammirazione per le misure che la Cina sta mettendo in atto: nessun altro paese in Asia ha un tale spirito di coesione e di risposta ai problemi nazionali come la Cina. In un mercato a Saigon si commenta: «Riusciranno anche stavolta a debellare quest'ennesimo problema: la Cina ha passato la fame e la carestia e sanno come essere uniti e unanimi». E un altro: «Ci hanno messo nei guai, ancora una volta, ma stanno facendo del loro meglio. Anche noi dobbiamo collaborare».

Al momento tutte le vendite di animali vivi sono proibite in Cina: sembra che la grande paura di una vera pandemia che potrebbe mettere in ginocchio il mondo intero stia dando un effetto auspicato da molti e da lungo tempo: fermare la vendita di animali vivi nei mercati, pratica ancora oggi in uso in tutto il Sudest asiatico. Come recita un famoso detto cinese: «Sotto il cielo siamo tutti un'unica famiglia» è oggi più che vero.

*Città Nuova

Ecco perché il Liceo è da intestare a Vittoria Colonna



nate internazionali "V. Colonna", del 2000, ho potuto relazionare al Castello sui rapporti tra la poetessa e Michelangelo, nelle varie edizioni del Premio Colonna, ottenere la delega per il settore culturale, e nel 2009 celebrare il 500° Anniversario delle nozze di V. Colonna e Ferrante D'Avalos tenendo il discorso ufficiale. Sono potuto anche intervenire presso il liceo classico in occasione della venuta ad Ischia di Alan Bullock, autore del commento critico alle Rime della poetessa presso l'Editrice Laterza, invitato dal prof. Gianni Vuoso Presidente del 24° Distretto e dalla Fondazione "Anna Baldino Di Meglio".

Non cito tutti coloro che hanno voluto consultarmi per varie tesi sulla poetessa, né i rapporti numerosi intrattenuti con docenti italiani ed esteri, per non abusare della pazienza dei miei lettori, tuttavia mi piace precisare che sono in grado di fornire le prove di quanto innanzi e soprattutto ribadire che la mia proposta, accennata fin dall'inizio, sarebbe un omaggio reso a ragione a quel Mons. Onofrio Buonocore, che ha diffuso il culto della poetessa e che non senza ragione volle intestare a lei la prima scuola professionale da lui fondata. Si comprende pertanto perché l'impronta lasciata da Vittoria Colonna nell'isola è tuttora viva ed appare indelebile e perché tale tematica è molto importante e riesce senz'altro spendibile anche sul piano turistico: V. Colonna è l'identità dell'isola d'Ischia!

A vendo appreso le proposte avanzate, soprattutto da parte degli studenti all'uopo interpellati, circa l'intitolazione del liceo classico, ho sentito l'urgenza di esprimere anche il mio parere, cercando di motivarlo adeguatamente. Lungi da me il proposito di snobbare i personaggi proposti – mi riferisco ai vari Buchner, Curie, C. Mennella, Rittman ecc. – con cui ho avuto la fortuna di collaborare presso il Centro Studi, quale consigliere comunale delegato. Tuttavia, alla luce delle mie esperienze ed in particolare delle annose e faticose ricerche condotte sia in Ischia sia a Napoli, a Pescocostanzo, a Roma e a Vasto, ritengo doveroso proporre che il liceo vada intitolato senz'altro a Vittoria Colonna, la castellana, poetessa insigne, animatrice del cenacolo umanistico fiorito sul Castello Aragonese, tenace difenditrice dell'ortodossia in un periodo in cui era facile essere additati come eretici, tenacemente difesa ed esaltata da colui che, a ragione, è tuttora considerato quale pioniere della scuola ischitana. Rammento che fin dai dieci anni, sfollato da Portici, orfano di guerra e affidato al seminario locale, ho avuto il primo impatto con il Buonocore, che ha esaltato la figura

della poetessa e la sua produzione poetica e la sua vita presso il Castello Aragonese, curata amorevolmente da Costanza D'Avalos. A quella scuola mi sono sentito particolarmente coinvolto, in particolare dal momento in cui ebbi la ventura di assistere all'arrivo del quadro di Jules Lefèvre, donatogli generosamente dai coniugi Lowrie. Ne era entusiasta il Buonocore a tal punto che non solo ne promosse un vero e proprio culto in biblioteca, ma cominciò anche a stimolarmi affinché mi documentassi sulla vita errabonda della poetessa, sulle sue iniziative, sulle sue nozze, sulle sue spoglie di cui non era stata rinvenuta traccia. Cominciai a consultare gli studi del Gamboni, di Mons. De Girolamo, il suo aureo libretto "Nuptialia isclana" (che finii per acquistare con gran sacrificio presso l'Ispettore della Sovrintendenza Pier Luigi Mazzella), interpellai la Grolier, che mi esortò a cercarne le spoglie a S. Domenico Maggiore, mi procurai le rime del Tansillo... in breve non c'era giorno che non dedicassi un po' del mio tempo alla Colonna. Ormai mi ripromettevo di rinvenire le spoglie e di trasferirle insieme con quelle del consorte Ferrante D'Avalos presso il Castello dove il 27 dicembre 1509 erano state celebrate le nozze con impareggiabile fasto. Posso citare a prova delle mie affermazioni il fatto che, appena ot-

tenuta la nomina triennale presso il "Mattei" quale docente di italiano e storia, non ho mai mancato di proporre agli alunni una ricerca sulla poetessa. Ho potuto tuttavia coronare le mie aspettative solo quando finalmente ottenni la nomina a Presidente della S.M.S "Croce" di Napoli che mi consentì di consultare l'indimenticabile prof. Romeo de Maio, titolare della Cattedra di Storia del Rinascimento, e le sue assistenti, tra cui la Ranieri, ed insieme partecipare alle ricerche condotte da Lucia Portoghesi, esperta di costumi rinascimentali, presso la Basilica di S. Domenico Maggiore. È superfluo rammentare che ogni giorno, quale pendolare, a bordo ferveva con gli amici il dibattito sulla ricerca e sulla figura della poetessa. Da allora – e mi riferisco agli anni '84/85 – ho preso anche ad Ischia a difendere le mie tesi presso le Terme Comunali, presso l'Hotel Jolly, a scrivere continuamente su "Il Golfo" del caro Domenico Di Meglio, a pubblicare i risultati raggiunti sia presso l'Editore Valentino sia presso Imagaenaria sia a più riprese nella "Rassegna d'Ischia" di Raffaele Castagna. Si spiega anche così il fatto che, in occasione delle gior-



Prima che inizino le danze

Carrellata su Sanremo e sullo stato dell'arte dei sentimenti da marketing

"e vedere di nascosto l'effetto che fa" diceva Jannacci.

Al netto delle polemiche ormai diventate un **habitué**, al netto delle critiche desolatamente non più costruttive ma sempre più spesso disfattiste (per principio), per le modalità di espressione e per i pressoché inesistenti contenuti, al netto dei pettegolezzi su chi accompagnerà il conduttore e per quale recondita ragione utilitaristica lo farà, al netto degli onorari che ogni anno scatenano su Facebook e su WhatsApp le catene del "firma anche tu e condividi se vuoi che il ricavato vada a ...", al netto di tutti i possibili ed imprevedibili veleni, anche quest'anno avrà luogo il festival della canzone italiana e compirà 70 anni. Che ci piaccia o meno.

Faremo una panoramica veloce, a mo' di drone, su cosa ci trasmetteranno durante i giorni sanremesi, puntando dritto ai soli testi delle canzoni ammesse alla gara canora, ai sentimenti di cui sono pervase ed accendendo i riflettori sullo stato dell'arte (eufemismo, non vorrei che l'arte se ne abbia a male) per vedere se anche quest'anno canticchieremo ritornelli su soldi, migranti, politica, clima, amore e tutto quello che farà audience nei successivi salotti di opinionisti all'uopo piazzati. Tralascieremo volutamente di associare ai cantanti e ai loro nomi, i testi e il significato, per non condizionarne il messaggio così che possa apparire "**Sincero**", come il brano in cui si assiste ad una sarcastica e pungente critica della società. Sperando che nella scaletta delle esibizioni stemperino con sapienza i brani più impegnativi alternandoli a quelli squisitamente sanremesi e che parlano d'amore, come "**Il sole ad est**", che canta di un sentimento destinato a (ri)nascere sempre, come i perpetui movimenti solari. Anche con l'amore tuttavia, non ci si annoia, la rima non è sempre quella col cuore e in "**Ho amato tutto**" il sentimento destinato a finire mantiene un ricordo vivido e intenso che, rappresentando un rifugio, si rivela uno spazio da cui attingere forza.

La capacità di rialzarsi mette in musica il concetto di resilienza con "**Niente (Resilienza 74)**", brano che si ripropone di indicare come ci si può rialzare e ricostruire, in base alla propria capacità di reagire alle situazioni che si presentano anche a 74 anni, età in cui non si è tra i giovani e forse non ancora tra i vecchi. E se in psicologia la Resilienza è l'abilità di superare le avversità, di affrontare i fattori di rischio, di rialzarsi dopo una crisi, più forti e più ingegnosi di prima, portare il concetto sul palco a 74 anni promette speranze e ottimismo anche per chi sta in platea ad osservare.

Con "**Gigante**", si mettono in scena le relazioni parentali, tra un adulto ed un parente prossimo giovanissimo, nel nostro caso nonno e nipote ma il concetto può essere traslato anche tra zio e nipote o affini. Uno sprone a non arrendersi e lottare, non solo con la forza, ma anche con la fantasia contro un mondo difficile.

Una delle variegate salse in cui ci verrà servito l'amore sarà un parallelismo con la mitologia. "**An-**

dromeda" si ripropone di raccontare un amore finito, che prova a resistere e, per cavalcare l'onda, con "**Lo sappiamo entrambi**", si piomba sulla difficoltà di accettare la fine di un amore, di parlarsi, di comprendere cosa sta accadendo tra due persone prima innamorate e poi distanti.

Se ci volessimo chiedere alla fine degli amori, con le incomprensioni del caso e tutto ciò che ne consegue, come fare a sopravvivere, "**Dov'è**" prova a dare una risposta, forse non esaustiva ma è già tanto che ce lo chiediamo. Riflessione sulla ricerca di una felicità che pare non avere uno specifico posto e per la quale ricerca sembra non ci sia altra soluzione se non quella di attendere. (forse la fine di San Remo?). Ecco che si precipita in nostro aiuto il suggestivo "**Eden**", una vera e propria carrellata nella storia dell'umanità, con le sue debolezze, nel tentativo parossistico di reinventarsi e distruggersi nuovamente. Il racconto biblico della creazione e del precipitare dell'uomo, si sovrappone alla contemporaneità, specchio di orrori e brutture di un mondo che non ha saputo salvarsi. Con "**Musica (e il resto scompare)**" sembra di tirare un sospiro di sollievo come quando il mago fa scomparire la donna che taglia a fettine, ma niente, è solo un'illusione, ritorna la minestra scaldata della confessione di una donna che non si sente abbastanza voluta dall'altro "cabron" che altro non è se non un "capra-capra-capra" di sgarbiana memoria, di cui si è innamorata questa volta, come del resto tutte le volte.

Bisogna scavare a fondo tra i versi dei testi raccontati su sorrisi e canzoni se vogliamo individuare uno spiraglio di autoanalisi di coscienza e forse con "**Il confronto**", vero e proprio discorso con sé stesso, se ne individua un po' di più che un barlume, specie nel finale "Forse adesso ti è chiaro, mi son dato il permesso / di parlarti davvero e accettare me stesso.". Non male lo spunto di riflessione sull'accettazione di quel che siamo con la clemenza e la misericordia che meritiamo e che troppo spesso non ci concediamo.

Un minimo di conformità alla realtà circostante ce lo dobbiamo purtroppo sorbire con "**Tiki-bombom**", brano che analizza l'importanza della diversità, un invito a non seguire il branco e ad accettare il fatto di non essere tutti uguali, di non avere lo stesso ritmo degli altri.

Mentre con "**Me ne frego**", l'amore (o il suo surrogato) si esprime in modo provocatorio e non convenzionale, con "**Voglio parlarti adesso**" un'altra espressione dell'amore, quella di un padre verso la figlia, teme l'inevitabile passare del tempo che restituisce degli adulti al posto dei bambini nel breve volgere di un tempo che si rimanda sempre, allontanandoli dai genitori. L'urgenza di strappare alle stagioni della vita un piccolo momento di eternità potrebbe consentire il prezioso confronto tra due generazioni.

"**Nell'estasi o nel fango**" l'amore è raccontato nel superamento della difficoltà di liberarsi ed esprimere i propri sentimenti. Dopo la delusione

che ferisce, entra in gioco la necessità di reagire. Necessità che si manifesta più forte del crogiolarsi nel dolore.

"**Carioca**" fa svanire i tormenti e l'unico anelito è quello di cedere alla tentazione, quale che sia, sperimentando che la vita è talmente imprevedibile da superare le sue stesse emozioni: più che una ricerca introspettiva un tentativo a lasciarsi travolgere dall'istante.

Nell'analisi delle relazioni "**Come mia madre**" dedica alla donna che ci ha messi al mondo un inno di gratitudine malgrado si consenta sempre più spesso all'orgoglio di fraporsi tra le parti rischiando di dividerle, come accade a tutti i rapporti tra genitori e figli.

"**Rumore**" è il tormento di un uomo che desidera vivere il proprio amore, brama l'oblio, ma finisce col rassegnarsi al fatto che qualsiasi azione, qualsiasi pensiero, lo rimanda sempre al fulcro del suo sentimento. Un'assenza che si fa presenza, un silenzio talmente assordante che fa rumore.

"**Rosso di Rabbia**" apre il sipario su un interessante entità chiamata "il sabotatore", peccato che almeno dal testo non esca in maniera chiara ed univoca il nome del sabotatore. Mentre sembra che il rapper sia riuscito ad acciuffarlo, sconfiggendo i propri nemici, le proprie paure, quei demoni che ognuno di noi porta dentro di sé, il sentimento della rabbia viene cantato nella sua potenza, spesso distruttiva, qualche volta no, ma in buona sostanza pare non ci sia la conclusione illuminante che il vero sabotatore che alberga dentro di noi siamo proprio noi.

"**Baciami adesso**", è la scanzonata espressione d'amore che racconta una separazione e la difficoltà a stare lontani quando persiste il desiderio di riprovarci, concedersi un'altra possibilità con un "me lo dai un bacino"? di memoria infantile.

La ricerca di un'autonomia, una forma di affermazione, che passa attraverso un atteggiamento nei confronti della vita quasi di sfida, uno scontro continuo anche nell'amore è quanto emerge in "**Finalmente io**", conquista che l'artista afferra solo quando canta.

"**Ringo Starr**" racconta di antidoti (antidoti e non soluzioni) ai problemi delle nuove generazioni. La musica, il ballo sembra possano curare il disagio che attanaglia i giovani d'oggi, caricati dalla voglia di emergere e fare qualcosa in più e che si crogiolano, invece, nell'insicurezza. A questo punto, meglio la musica e il ballo che altro (sic).

"**Viceversa**", propone di "spiegare il complesso meccanismo che governa l'armonia del nostro amore" o almeno ci prova come fanno i "libri aperti in equilibrio tra segreti e compromessi/ anime purissime in sporchissimi difetti". Una serie di coerenti contraddizioni.

"**No Grazie**", a conclusione della panoramica, non è il commiato di chi scrive, ma il titolo del brano che esprime e giustifica l'invettiva contro certe dinamiche sociali e culturali che caratterizzano l'Italia in questo periodo storico. Un inno all'o-



La civiltà del linguaggio

dio incondizionato e senza bandiera né colore, gratuitamente aggressivo e discusso come discutibili sono i testi precedenti dello stesso autore, del quale, per coerenza con l'articolo, si omette il nome.

Qualche giorno fa, pensando a Sanremo, mi sono tornati in mente brani come "Che sia benedetta" o "La forza della vita", che pur denunciando disagi e malesseri, proponevano con forza, coraggio e determinazione uno spiraglio di positività e speranza da ricercarsi in quella forza universale, spirituale, divina che certamente non viene dal mondo e dalle sue persuasioni. Ad oggi, l'auspicio è di smettere di rimanere soggiogati dalle brutture del mondo e iniziare a squarciare il velo tra noi, esseri senzienti e quella forza a cui attingere la vera energia per continuare a stare su questo mondo in maniera consapevole e attiva, malgrado quei veleni, che diedero anche il titolo ad una canzone scritta da Franco Battiato per Alice e che nel 2014 non fu ammessa al festival perché, forse, troppo spirituale o metafisica.

VELENI

Quando la terra si dissolverà
nell'acqua
E l'acqua nel fuoco
E il fuoco nell'aria
E l'aria nello spazio
Saremo liberi dalla materia
Si può essere felici se si è in pace
con la mente
Frammenti di cielo entrano in noi
Rose gialle, prati verdi vi trasportano
lontano
Dai veleni, veleni...
L'avidità, l'odio, la rabbia, l'ignoranza
La confusione, l'attaccamento, la
gelosia
Il possesso, la follia, il rancore
Sono veleni, veleni...
Acque esatte impregnate di passaggi
marini
Nella luce più fitta sconfiggono i
dolori
Si può essere felici in questa vita in
questo mondo
Dove guerre e ingiustizie entrano
in noi
Riconoscersi è la chiave che aprirà
qualunque porta
Veleni veleni...
Quando la terra si dissolverà saremo
liberi

Apro il televisore e sento gridare: "Spazzatura, spazzatura". Era la voce di una parlamentare di Forza Italia, che così apostrofava i ministri e gli esponenti della maggioranza. Ho trovato disgustoso quell'appellativo. In primo luogo perché era una donna a pronunciarlo. Ho sempre considerato la donna, specialmente a certi livelli, come portatrice e depositaria di mitezza e gentilezza. Una volta si diceva "angelo della casa". Non era vero, ma la definizione esprimeva il rispetto che si deve a chi è destinato a generare la vita, a proteggerla, ad arricchirla non tanto di beni materiali, quanto di atteggiamenti e comportamenti che fanno più bella la persona. Oggi il linguaggio anche femminile non si astiene dalla volgarità e trasmette spesso non elevazione e raffinatezza ma rabbia e risentimento, quando non diventa violenza verbale.

In secondo luogo mi ha sorpreso il fatto che a pronunciare quelle scelleratezze fosse una rappresentante del popolo, che siede nel Parlamento italiano cui sono affidate le sorti del paese. Se l'albero si giudica dai frutti, qui i frutti sono velenosi. Come può una donna parlamentare che si esprime così produrre, incrementare e sviluppare il bene del paese? Non possono valere come giustificazione la campagna elettorale in corso e le imminenti elezioni. Una signora rimane sempre tale in ogni circostanza e non abbandona il suo stile anche quando potrebbe essere necessario e proficuo. Lo hanno dimostrato i parlamentari di qualche tempo fa, i cui gesti e le cui parole non erano mai difforni e sopra le righe. La verità è che con il degrado morale ormai diffuso, nessuno si salva più da questa marea di fango, che imbratta tutto e tutti, molto più di quanto facciano le intemperanze meteorologiche in questo momento in cui la natura si sta prendendo la rivincita sulle nostre insipienze.

Ma torniamo un attimo sulle elezioni. Ormai le tornate elettorali sono frequenti. Ce n'è almeno una ogni anno. C'è chi vi scorge una consultazione frequente degli umori del popolo, cioè un'espressione di democrazia, che indica problemi e orientamenti. Non si può dissentire. Ma questo continuo riferirsi agli elettori ed estendere il responso delle urne oltre il limite per cui sono indette, crea a volte per mesi un clima di competizione e di contrasto, anche all'interno della maggioranza di governo, che paralizza l'azione governativa, distoglie forze e attenzione ai problemi reali del paese, radicalizza odio e incomprensioni, non unisce ma divide.

Non ce lo possiamo permettere. Di fronte a noi ci sono molti ostacoli al vivere civile e sereno, che vanno rimossi con urgenza, pena l'aumento del degrado materiale e morale, di cui soffriamo tutti e da molto tempo.

Non è più rinviabile il problema del lavoro. Vero è che l'ultima statistica parla di un incremento dell'occupazione. Ma non basta. Sono ancora troppe le famiglie senza reddito e i giovani disoccupati. Molti dei nuovi posti di lavoro sono part-time e non danno sicurezza per il futuro, ma una boccata d'aria a chi sta per soffocare. Forse alimentano la speranza, che non è poca cosa, ma non costruiscono certezze e quindi

serenità e programmi per il futuro. Non riescono ad eliminare l'ansia e l'inquietudine. Sono un cerino acceso in una stanza buia.

Tutti sappiamo che in Italia ci sono mille cose da fare, che potrebbero, se fossero avviate, dare lavoro a tutti. Ma lo stato è inerte, bloccato dalla burocrazia, dalle esigenze europee e dai contrasti politici. E i lavori - a volte anche in presenza di coperture finanziarie certe - non partono, la disoccupazione cresce e con essa la fame, cui a stento danno risposta le organizzazioni del volontariato.

La ex ILVA di Taranto è un ottimo collegamento tra quanto detto prima e quanto sto per dire. O il lavoro o l'inquinamento. Un dilemma da cui non si riesce a venir fuori, un groviglio che non si riesce a dipanare.

A cui se ne aggiunge un altro: bene di tutti o bene di pochi? Legittima l'aspirazione all'aria pulita per i nostri polmoni, che consente e conserva la vita, ma legittimo anche difendere lo stipendio a fine mese, per soddisfare bisogni primari e nutrire la vita. La politica non risponde. E' difficile prendere posizione. Anche la scienza balbetta. Ma altrove sarebbe più facile: vedi la "terra dei fuochi"; quasi nulla è stato fatto finora, nonostante le decennali proteste, le molteplici promesse, le numerose morti per cancro, il dolore di tante famiglie, il pianto di tante madri.

Addirittura la tracotanza di Trump è arrivata ad accusare la piccola Greta, invitandola ad andare al cinema, piuttosto che occuparsi di temi più grandi di lei, dimostrando così una rozzezza senza pari. Lode e onore a questa donnina, che ha saputo raccogliere intorno a sé tantissimi giovani, smuoverne le coscienze e sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale.

E i territori terremotati? Sono anni e in qualche caso decenni da quando la terra ha tremato e ha gettato nello sconforto e nelle numerose difficoltà migliaia di cittadini. Non si vede finora neppure una fiammella in fondo al tunnel. Messo in sicurezza il territorio con tralicci e pali, tutto si è fermato. Lo stato spende molti soldi per sistemare in locali idonei e per assistere i malcapitati, ma non riesce ad avviare la ricostruzione, che sarebbe più conveniente economicamente, darebbe definitiva sicurezza agli sfortunati cittadini, creerebbe numerosi posti di lavoro, a conforto di finanze familiari dissestate e di persone sfiduciate e senza speranza.

C'è tanto da fare dunque. Perché non ci si attiva? Perché questi ritardi insopportabili? Più che di elezioni e di verifiche democratiche abbiamo bisogno di azioni tendenti a migliorare la vita dei singoli e delle collettività, capaci di ridare speranza ai disperati, conforto agli oppressi, serenità e pace a quelli che le hanno perdute. Eliminare dunque le elezioni? Assolutamente no. Sono il fondamento della democrazia che, nonostante i difetti e le imperfezioni, resta la forma di governo migliore, in attesa che se ne inventi un'altra più perfetta. Bisognerebbe forse accorparle, evitarne l'eccessiva frequenza con provvedimenti opportuni, impedendo per es. il passaggio facile da un gruppo ad un altro, segno di una democrazia malata e di mancanza di rispetto per il cittadino elettore. In conclusione vanno ripensate e rinnovate le strutture democratiche, mettendo al centro il bene comune.

Dietrofront, Ischia punta alla terra con "Green Yep" al via i laboratori per i giovani

Ecomanager e guide ambientali, contadini 4.0 hi-tech e imprenditori: così l'isola – con "Benessere Giovani" – chiama a raccolta gli isolani per dare uno slancio alle nuove idee

Qualcuno lo chiama *ritorno alla terra*. Ma c'è qualcosa di realmente nuovo nell'idea, sempre più diffusa, di una piena valorizzazione delle tradizioni agricole e identitarie dell'isola d'Ischia in termini turistici, un obiettivo che ispira la seconda fase del progetto **"Green Yep – In tempo per il futuro!"**, che entra nel vivo proprio in questi giorni. Chiamando a raccolta aspiranti imprenditori, *ecomanager*, guide ambientali, *contadini 4.0* e, in generale, giovani campani di età compresa tra i 16 e i 35 anni, prioritariamente disoccupati e inattivi.

A loro sarà indirizzata una serie di laboratori educativi (per l'orientamento e l'educazione ambientale, quanto mai attuale), di sostegno e accompagnamento alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo (**"Trasformare l'idea in un'impresa"**, con gli esperti di **Isolanova**) e, infine, esperienziali (**"Rimbocarsi le maniche"**) focalizzati su agricoltura, innovazione e agrifood. Percorsi che associno l'esame diretto delle esperienze virtuose del territorio (cooperative, associazioni, agenzie di comunicazione) al *coaching*, con l'obiettivo – sostenuto da un finanziamento nell'ambito dei Por Fse Campania 2014/2020 - di dare linfa alla creatività dei giovani dell'isola d'Ischia sfruttando appieno le potenzialità del territorio.

Sul portale del **Comune di Barano d'Ischia**, dal quale è partita l'idea progettuale che rientra nella linea di intervento della Regione Campania **"Benessere Giovani - Organizziamoci"**, le modalità per la domanda di partecipazione (c'è tempo fino alle 12.00 del 27 febbraio, le domande vanno consegnate all'ufficio protocollo del Comune di Barano d'Ischia o inviate alla mail ufficiale amministrativa unavoceperantonia@gmail.com).

E la scelta della sede dei laboratori, la splendida Torre Medievale di Testaccio, a Barano d'Ischia, costruita alla fine del XV secolo, durante la dominazione degli Aragonesi nel meridione,





una voce per
Antonia 5^a
edizione

*"Dove la parola manca, la arriva la musica.
Dove le parole si arrestano, l'uomo non può che cantare."*

**CONCORSO DI CANTO A PREMI
APERTO A SINGOLI E GRUPPI**

27 - 28 marzo 2020

**CENTRO PARROCCHIALE
ANTONIA SPEDICATI**
CHIESA MARIA S.S. MADRE DELLA CHIESA IN FIAIANO

2 Categorie
MUSICA LEGGERA
MUSICA LITURGICA

2 Sezioni
UNDER 16 | OVER 16

Per informazioni:
 #UnaVocePerAntonia
 unavoceperantonia@gmail.com

Marica 347 579 8592
 Martina 392 3890756

e per l'occasione nuovamente aperta alla fruizione pubblica. Prosecuzione ideale del progetto Yep! (Youth Empowerment Program), già promosso nel biennio 2016-2018 dall'associazione di volontariato **"Gabbiani Onlus"**, da sempre attenta ai bisogni dei giovani dell'isola d'Ischia, **"Green Yep – In tempo per il futuro"** – che coinvolge anche gli istituti superiori Teles e Mattei - vuole dunque "cogliere le potenzialità, in parte inesprese, di un territorio ad alta vocazione turistica che tuttavia custodisce riti e tradizioni tipiche di un'economia che ha a lungo orbitato intorno all'agricoltura e all'artigianato", come sottolinea il sindaco di Barano d'Ischia, Dionigi Gaudioso.

I laboratori aiuteranno soprattutto a smettere una passività spesso deleteria, suggerendo agli utenti "percorsi di vita e lavorativi alternativi attraverso corsi individuali di coaching e sessioni di gruppo", come spiega **Lucia Esposito**, esperta di *life-coaching*, una metodologia in grado di stimolare nei giovani del territorio una nuova consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità.

Giovanni Palatucci, il questore giusto

La figura dell'ultimo questore di Fiume italiana, morto di stenti e sevizie nel campo di sterminio di Dachau nel febbraio 1945, dove era stato internato per aver salvato oltre cinquemila ebrei

Il Servo di Dio Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana, nacque a Montella (Av) il 31 maggio 1909 e morì di stenti e tra le sevizie a Dachau il 10 febbraio 1945 per aver salvato oltre cinquemila ebrei. Sorvolando sul periodo degli studi e del servizio militare, fermiamo la nostra attenzione sugli eventi che, tra il 1935 e il '37, rivoluzionarono la sua vita. Superati brillantemente gli esami di procuratore legale e iscritto all'albo di Ivrea, pareva realizzarsi il sogno del padre, che lo voleva avvocato in Irpinia, dato che nella zona Giovanni poteva contare su buone relazioni per aprirsi una strada brillante: uno zio vescovo e altri due zii francescani molto conosciuti a Napoli. E invece, deludendo il padre – «mi è impossibile domandare soldi a chi ha bisogno del mio patrocinio per avere giustizia» –, entrò nella Polizia di Stato. Ma fin dal primo incarico, alla questura di Genova, si rivelò un funzionario scomodo per l'ovvia ragione che, intelligente e retto com'era, non poteva accettare le varie disfunzioni, che addirittura denunciò mediante una autointervista pubblicata su un quotidiano locale.

Il servo di Dio, infatti, si rifiutava di tradire i principi e i valori nei quali credeva. Ma il regime fascista non sopportava le critiche, tanto più se mosse da un funzionario di polizia, sicché fu mandato letteralmente "al confine". E così il 15 novembre 1937 raggiunse la questura di Fiume, ma quella che doveva essere una punizione si rivelò l'opportunità per realizzare alla grande quell'umanesimo integrale cristiano nel quale credeva fermamente, senza compromessi. A Fiume infatti, come responsabile dell'ufficio stranieri, il servo di Dio accosta con gentilezza non soltanto la varia umanità di quel crocevia etnico-religioso, ma soprattutto la comunità ebraica, progressivamente turbato dalle nubi che si addensano su di essa e la minacciano. Ma gli eventi precipitano. La follia razziale di Hitler contagia pure Mussolini il quale, preoccupato di rendere credibile l'Asse Roma-Berlino, segna la fine della relativa tolleranza precedentemente dimostrata verso gli ebrei.

In questo frangente emerge in pieno l'*animus* di Giovanni Palatucci, il quale pronuncia una frase che vale un trattato: «Vogliono farci credere che il cuore sia solo un muscolo e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano». Conseguenza: proprio in questura, con l'aiuto di fidati collaboratori, organizza una rete che in



vari modi aiuta quanti sono in pericolo. Così proprio lui, che istituzionalmente avrebbe dovuto contrastare la fuga degli ebrei, o li istradava con documenti falsi verso la Svizzera o Israele o più tardi, via mare, sulle coste del Meridione già liberato, o trovava il modo di smistarli nei campi profughi italiani, primo fra tutti quello di Campagna (Sa), dove lo zio vescovo si prodigò non meno del nipote verso i "fratelli maggiori". Nel frattempo, Giovanni li forniva di strani permessi di soggiorno, per garantire un minimo di sicurezza, o li nascondeva presso famiglie o comunità religiose sicure.

E' sorprendente che tali azioni di Palatucci mai venissero scoperte dai nazifascisti. Eppure Giovanni lasciava trapelare quanto aveva dentro, come in questo passo di una lettera ai familiari, nel dicembre 1941: «I miei superiori sanno che, grazie a Dio, sono diverso da loro. Siccome lo so anch'io, i rapporti sono formali, ma non cordiali. Non è a loro che chiedo soddisfazioni, ma al mio lavoro, che me ne dà molte». Sfidando le ripercussioni che poteva subire, il servo di Dio difende apertamente i suoi uomini contro gli abusi e le violenze perpetrate non solo dai tedeschi, ma anche dagli ustascia. Leggendo tali relazioni si evince chiaramente quale incredibile libertà di spirito animasse il funzionario.

La notte del 13 settembre 1944, su ordine del tenente colonnello delle SS Kapler, fu perquisita l'abitazione del reggente e venne trovata copia del piano riguardante lo Stato libero e autonomo di Fiume. Accusato di intelligenza col nemico fu tradotto nel carcere Coroneo di Trieste e, nell'ottobre 1944, istradato a Dachau. Fu l'ultimo suo viaggio, ma alla partenza da Trieste gli riuscì ancora un gesto della sua caratteristica *pietas* amorosa. Come sappiamo dai testimoni, quando il brigadiere di pubblica sicurezza Pietro Capuozzo apprese del treno che avrebbe portato a Dachau il Palatucci, aiutato da un collega della polizia ferroviaria raggiunse i carri piombati e, camminando su e giù per il marciapiede, lungo i vagoni, discuteva animatamente con l'amico nella speranza che Giovanni lo sentisse e potessero così salutarsi per l'ultima volta. A un tratto gli cadde un bigliettino tra i piedi e sentì la voce di Palatucci: «Capuozzo, accontenta questo ragazzo. Avverti sua madre che sta partendo per la Germania. Addio». Raccolto sul binario della morte, quel bigliettino – con indicate famiglia e via di Trieste – resta l'ultimo segno e come il testamento spirituale di un funzionario che letteralmente ha speso tutta la vita per gli altri.



Parrocchia Gesu' Buon Pastore Ischia

Beato il popolo che conosce il grido di gioia; esso cammina, o Signore, alla luce del tuo volto; (Sal 89,15)

La Candelora, festa della Luce, domenica 2 febbraio

Benedizione delle candele
orario messe: 7.30; 9.00 (crocefisso); 11.00 (messa per le famiglie); 18.00

Lunedì 3 febbraio - San Biagio

messa ore 18.00 e benedizione della gola -ore 20.30 chiesa del Crocefisso
"...vi darò un cuore di carne" Ez 36,26
Lectio divina - pregare con la Parola

Sabato 15 febbraio

"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete" Lc 11,9
ROVETO ARDENTE (RnS Ischia)
Preghiera di Lode
Messa ore 18.00 - Adorazione 19.00 - 21.30

Lunedì 17 febbraio

"...vi darò un cuore di carne" Ez 36,26
Lectio divina - pregare con la Parola
presso la chiesa del Crocefisso ore 20.30

Orario delle messe al Buona Pastore feriale: ore 18,00

sabato (prefestiva): ore 18.00
domenica: ore 7.30; 9.00 (chiesa del Crocefisso); 11.00; 18.00

Siamo tutti fratelli in Cristo



“L’ospitalità è importante, è pure un’importante virtù ecumenica”, perché “significa riconoscere che gli altri cristiani sono veramente nostri fratelli e nostre sorelle in Cristo”. Lo ha detto il Papa, che ha dedicato la catechesi dell’udienza generale di mercoledì 22 gennaio alla Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. “Siamo fratelli”, ha proseguito Francesco a braccio: “Qualcuno ti dirà: ‘quello è protestante’, ‘quello è ortodosso’. Sì, ma siamo fratelli in Cristo”. L’ospitalità ecumenica, ha precisato il Papa riferendosi al tema della Settimana, “non è un atto di generosità a senso unico, perché quando ospitiamo altri cristiani li accogliamo come un dono che ci viene fatto”

Quindi ha tratteggiato la consistenza dell’ospitalità: “L’ospitalità ecumenica richiede la disponibilità ad ascoltare gli altri, prestando attenzione alle loro storie personali di fede e alla storia della loro comunità, comunità di fede con un’altra tradizione diversa dalla nostra. L’ospitalità ecumenica comporta il desiderio di conoscere l’esperienza che altri cristiani fanno di Dio e l’attesa di ricevere i doni spirituali che ne derivano.

Ha concluso l’udienza invitando i cristiani ad un lavoro unitario per l’ospitalità: “Noi, come cri-

stiani, dobbiamo lavorare insieme per mostrare ai migranti l’amore di Dio rivelato da Gesù Cristo. Possiamo e dobbiamo testimoniare che non ci sono soltanto l’ostilità e l’indifferenza, ma che ogni persona è preziosa per Dio e amata da Lui. Le divisioni che ancora esistono tra di noi ci impediscono di essere pienamente il segno dell’amore di Dio. Lavorare insieme per vivere l’ospitalità ecumenica, in particolare verso coloro la cui vita è più vulnerabile, ci renderà tutti noi cristiani (protestanti, ortodossi, cattolici, tutti i cristiani) esseri umani migliori, discepoli migliori e un popolo cristiano più unito. Ci avvicinerà ulteriormente all’unità, che è la volontà di Dio per noi”... Nei suoi scritti S. Francesco, per indicare il gruppo dei suoi seguaci, adopera i termini fraternitas, ordo e religio. Non c’è da meravigliarsi che San Francesco prediliga il termine fraternitas in quanto esprime assai bene il carattere evangelico della nuova comunità che si era formata intorno a lui. Il fatto che San Francesco parli spessissimo dei fratelli nei suoi scritti rivela un aspetto importante della sua personalità, e cioè la sua apertura agli altri, la capacità di stabilire rapporti interpersonali. San Francesco intuisce, fin dall’inizio della sua conversione, che la vita evangelica comporta un’esigenza di collegialità. È a tale amore per la fraternità universale che si collega la vocazio-

ne francescana e lo stesso spirito ecumenico. In campo ecumenico, infatti, il francescanesimo ha una parola da dire, ma soprattutto un esempio ed una testimonianza da offrire. Di fatto, la figura, l’esperienza e la proposta di vita di San Francesco offrono un messaggio la cui validità è accolta e riconosciuta dai cristiani di tutte le confessioni. L’esperienza di San Francesco fa del francescano un uomo ecumenico per vocazione. Gli elementi fondamentali che caratterizzano l’esperienza francescana sono i medesimi che hanno suscitato e rendono vivo e credibile il movimento ecumenico. L’esperienza di conversione e di riconciliazione, la riscoperta della centralità di Cristo, la comunità e il modello di Chiesa intesa come fraternità in comunione e in dialogo, una spiritualità caratterizzata dall’ascolto della Parola di Dio, da un rapporto di fraternità con tutti gli uomini e con la creazione e alimentata dal dialogo. San Francesco è stato ed è “fratello di tutti gli uomini”, perché è vissuto da autentico figlio del Padre celeste e, in Lui, ha abbracciato tutti in una fratellanza universale. Questo è l’ideale di vita dei francescani secolari e la loro proposta agli uomini di oggi è racchiusa nella idea-forza: Vivere con gioia e con responsabilità la Fraternità, per proporla come modello di un’autentica comunità cristiana.

FONDAZIONE
OPERA PIA
IACONO
AVELLINO
CONTE

**Via Vincenzo Mirabella, n. 9 - 80077
Ischia NA - Tel./Fax 081.993384**

Mail: operapia_iac@alice.it Pec: operapia@pec.it

**orario ufficio dal lunedì al venerdì
dalle 09:00 alle 13:00**

DOMENICA 2 FEBBRAIO 2020

Un taglio fecondo di salvezza LC 2,22-40

Q uest'anno la celebrazione della Festa della presentazione al tempio di Gesù o Candelora prende il posto della domenica del tempo ordinario. In oriente questa festa era detta dell'*Hypapante*, festa dell'incontro: infatti Simeone ed Anna incontrano Gesù nel tempio e lo riconoscono Messia. Successivamente questa festa

si diffuse anche in occidente sviluppando soprattutto il simbolismo della luce e la processione con le candele, che diede origine al termine Candelora. In Oriente i rabbini dicono che tra due persone c'è solo luce. È bello riscoprire in occasione di questa celebrazione il simbolismo della luce nel Vangelo odierno. Maria e Giuseppe salgono al tempio per presentare Gesù e fare a lui il gesto della circoncisione come ogni maschio era tenuto a fare. Questo segno è fortissimo e anche un po' cruento. Il Padre del bambino dovrà fare il primo taglio pronunciando una preghiera e poi aiutato da un moel, un farmacista, tagliava via la pelle che copre il glande. In quel momento veniva pronunciato il nome del bambino. L'imposizione del nome è fatta da Giuseppe che facendo questo lo riconosce suo: Joschua ben Joseph. Era un segno che era stato chiesto da Dio ad Abramo per lui e per tutta la sua discendenza, per tutti i suoi familiari, i suoi servi. Giuseppe facendo questo gesto permette a Gesù di essere ebreo, di celebrare la pasqua. Chi non era circonciso non poteva celebrare la pasqua. Giuseppe fa incidere nella carne di Gesù il sigillo sacrificale per farlo essere fecondo di salvezza. Gesù è ebreo a tutti gli effetti. Con questo gesto Gesù viene iscritto nella promessa di Abramo e poiché sarà Giuseppe a fare questo gesto, lui della discendenza di Davide, Gesù è iscritto nella discendenza davidica, è di stirpe reale. Mi colpisce molto questo aspetto: Dio si sforza di entrare nelle cose dell'uomo per salvarci. Mi emoziona che questo Dio da subito, sin da neonato, si inserisce in questa grande tradizione, in questo grande popolo, non si sente migliore. Pensate, avrebbe potuto fare tutto diversamente, avrebbe potuto ricominciare in modo completamente diverso, invece si sottomette, si lascia fare le nostre pratiche, trova una strada per fare breccia nel nostro modo di pensare, di agire e così di capire. Trovo bellissimo tutto questo: un Dio che non fa a meno dell'umanità, vive la nostra carne fino in fondo, aspetta i nostri tempi e ci salva dall'interno e non con qualcosa di imposto dall'esterno. Dio conosce la fatica della nostra carne di maturare, sa che la nostra carne è feconda ed è anche feconda di salvezza. **Si** siamo fecondi di salvezza. Dio lo sa e aspetta i nostri tempi di crescita. Non scoraggiatevi nell'aspettare i tempi di crescita dei vostri amici, dei vostri figli, dei vostri compagni, di vostro marito, di vostra moglie, della vostra comunità: Dio non si scoraggia, ma aspetta che noi diventiamo fecondi di salvezza! Tutto questo comporta due passaggi nella nostra vita e sono proprio le due parole donateci



dal vangelo e racchiuse nel simbolo della candela: il testo ci parla di "offerta" e di "luce". Sono due parole che ci fanno diventare fecondi di salvezza. Il vangelo parla di luce. Simeone chiama Gesù "luce per illuminare le genti". *Cristo è la luce, la luce è la missione di Gesù venuta a donarci una parola che rischiara le tenebre; luce è la parola, che porta dall'oscurità alla luce. Sì amici miei, l'ombra della morte e le tenebre sono sempre in agguato dentro al nostro cuore: quante paure, preoccupazioni, difficoltà, ferite, dolori sono sempre in agguato dentro al nostro cuore e subito sono pronti a prendere il posto di Cristo, il posto di Dio. Mai come nel Vangelo di oggi il tema della Luce è così ben espresso: luce che dissipa le tenebre, luce che rivela il contenuto delle tenebre, luce che riscatta le tenebre dalla dittatura della confusione e della paura. E tutto questo è ricapitolato in un bambino. Gesù ha un compito specifico dentro la nostra vita. Ha il compito di accendere luce lì dove ci sono solo tenebre. La luce aiuta a capire meglio, a dare dei nomi a quello che abbiamo dentro. La luce porta guarigione e in effetti solo quando chiamiamo per nome i nostri mali, i nostri peccati, le cose che ci spaventano, le cose su cui zoppiamo, solo allora siamo abilitati a estirparli dalla nostra vita. Oggi è la festa della "luce accesa". Oggi dobbiamo avere il coraggio di fermarci e di chiamare per nome tutto quello che è "contro" la nostra gioia, tutto quello che non ci permette di volare alto: rapporti sbagliati, abitudini distorte, paure sedimentate, insicurezze strutturate, bisogni inconfessati. Oggi non dobbiamo avere paura di questa luce, perché solo dopo questa salutare "denuncia" può iniziare dentro la nostra vita una "novità" che la teologia chiama salvezza. Tenendo questa candela accesa vogliamo chiedere al Signore di restare sempre con noi, soprattutto nei momenti della prova. Questa operazione di mettere luce in noi comporta un offerta, "un sacrificio". Maria e Giuseppe compiono un gesto prescritto dalla legge: per purificare la donna dal sangue del parto si doveva offrire un sacrificio: un agnello in olocausto e una tortora o un colombo per il peccato; ma se la donna è povera, può offrire due tortore o due colombe (cfr Lv 12,1-8). San Luca precisa che Maria e Giuseppe offrono il sacrificio dei poveri (cfr 2,24), per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente. Il vangelo però ci*

dice che anche se Maria e Giuseppe sono poveri, essi portano in braccio l'agnello sacrificale, il vero Agnello sacrificale. La Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino sicuro sulla via della verità e dell'amore. Sì per essere luce devi imparare ad essere agnello. Maria stessa imparerà che quella luce porta contraddizione.

La spada del dolore profetizzata da Simeone a Maria è proprio Gesù; la spada sarà proprio la parola che dividerà il popolo; alcuni lo seguiranno e altri lo perseguiteranno. Questo accadrà nel popolo, rappresentato nel testo da Maria. Pensate, in un ambiente di ipocriti se entra una persona che fa il bene e pronuncia la verità, questa diventa un problema, diventa un segno di contraddizione. In un luogo di falsità se entra una persona di luce e comincia ad essere onesto e a comportarsi bene, a pagare quanto deve, questo diventa un discriminare e normalmente è odiato. È molesta la sua presenza, spacca in due l'ambiente circostante. Chi decide di vivere da persona di luce, da persona di verità, da persona onesta deve accettare una cosa: deve accettare che il cuore venga trafitto, venga spaccato. Maria sarà dalla parte di Gesù, sarà parte della trafittura di cuore che qui il vangelo di Luca cita. Questa citazione tornerà negli atti degli apostoli quando Pietro dirà che Gesù Cristo è risorto e gli uomini si sentiranno trafiggere il cuore perché vedranno il loro errore. Questo è il dono della consacrazione a Dio che finalmente ci libera da tutta la zavorra; consacrarsi a Dio, donarsi a Dio significa scoprire che c'è qualcosa da buttare via, c'è qualcosa da tagliare e, per farlo, il nostro cuore deve essere spaccato. Questa vita spirituale, questo incontro con Dio è rappresentato dalla candela: la cera per mantenere la luce accesa deve consumarsi, così ha fatto Gesù così dobbiamo fare noi, consumarci, offrirci ogni giorno perché questa luce non si spenga mai nella nostra vita, nella nostra famiglia. Sì, per illuminare dobbiamo offrirci, donarci, consumarci. Bello che questa parola ancora parla di noi, della fatica di crescere, della fecondità di salvezza che passa attraverso la luce e l'offerta! Siate fiaccole vive! Il mondo ha bisogno di riscoprire questo e forse già sai chi può usufruire di questa luce donata!

Buona domenica!

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro, Anna Mazzella e Francesca Castagna

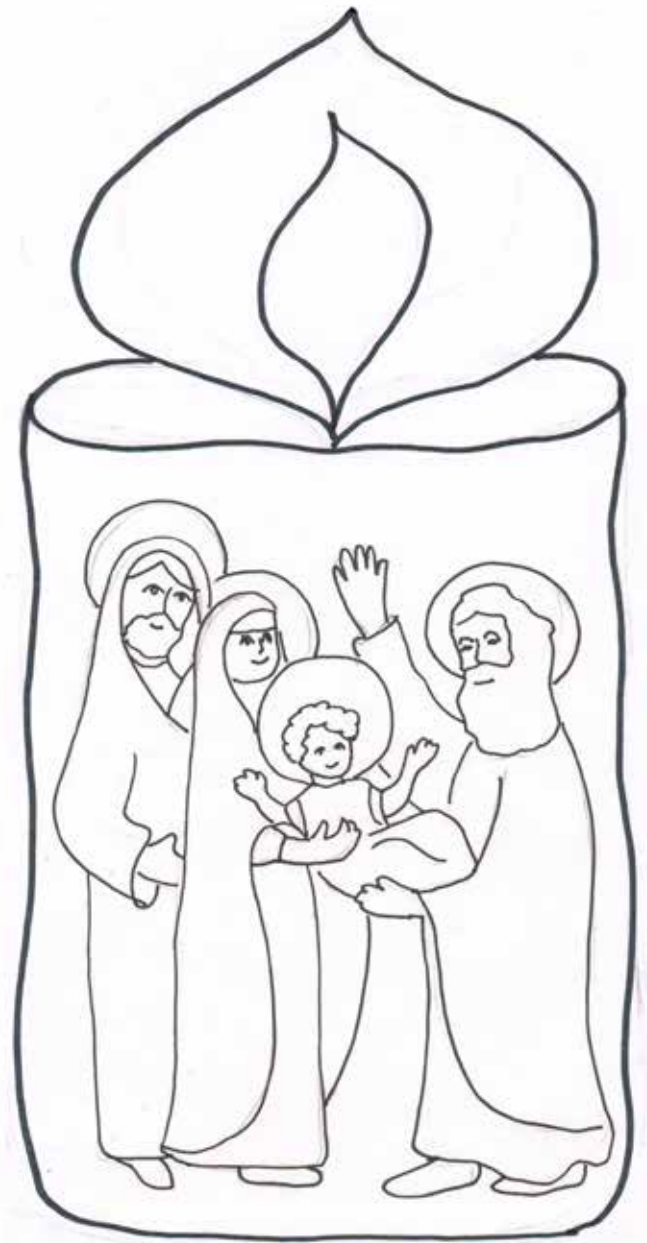
La Festa della Candelora

2 FEBBRAIO

FESTA DELLA CANDELORA

Cari bambini, il 2 Febbraio la Chiesa ricorda un avvenimento importante: la **Presentazione di Gesù al Tempio**. Il Vangelo di Luca racconta che **Maria e Giuseppe**, passati 40 giorni dalla nascita di Gesù, salirono fino al Tempio di Gerusalemme per **consacrarlo** (=offrirlo) a Dio, come chiedeva la Legge antica per ogni primogenito maschio. Questa data coincide anche con la **Purificazione di Maria** che, secondo le usanze del tempo, per ogni donna doveva avvenire 40 giorni dopo aver partorito un bambino. Quel dì, a Gerusalemme Maria e Giuseppe incontrano **Anna e Simeone**. Anna era una vedova che da tanti anni viveva nel Tempio, servendo Dio; Simeone era un anziano buono e saggio che ben conosceva le scritture e, con gioia, aspettava la venuta di Gesù, il **Messia**. Entrambi, quel giorno, Lo riconobbero nonostante fosse solo un bimbo in fasce e, Simeone, presolo in braccio, recitò una bellissima preghiera di ringraziamento a Dio per aver potuto vedere il **"Salvatore del mondo; la luce per illuminare le genti"**. Sulle parole di Simeone, cari bambini, la festa della Presentazione al Tempio viene anche chiamata **Candelora** perché il sacerdote benedice le candele come

simbolo di **"Gesù luce del mondo"**. Ma perché Gesù viene proprio chiamato così? Facciamoci una piccola domanda: potremmo stare senza luce? Ovviamente no. Senza luce tutto sarebbe al buio e non vedremmo nulla: i colori, il mare, il cielo, le persone. Nulla! Ma saremmo anche al freddo, perché la luce dona calore: pensiamo alle calde giornate estive o al semplice fuoco di un camino. Ma ancora di più: la luce dona vita! Il sole scalda la terra e fa crescere i suoi semi che diventano fiori, alberi e frutti. Quindi, quanto è importante la luce? Tantissimo! E come noi non potremmo vivere senza luce, così **non possiamo vivere senza Gesù che illumina i nostri cuori**: li scalda, col Suo amore infinito; ci ridona nuova vita quando siamo tristi e stanchi. E anche quando intorno sembra sempre notte, **Gesù è proprio come una candela** che con la sua fiamma dona la **speranza**. E allora, bambini, sull'esempio di Gesù, e con Lui nel cuore, **anche noi facciamoci luce per gli altri**: accendiamo la candela della nostra vita e facciamola bruciare per illuminare chi ci è accanto con la luce di Gesù. Bastano piccoli gesti, lo diciamo sempre, perché è il Signore che ci guarda che li renderà grandi!



Divertiti a colorare il disegno della Festa della Candelora.

La gioia di Anna e Simeone

Anna e Simone erano già anziani, quando appaiono nella Bibbia. Avevano un lungo passato, ma non tanto futuro. Nonostante ciò, erano ancora **pieni di speranza**. Di Simeone, ci dice san Luca, che egli «aspettava il conforto di Israele». Di Anna, dice che era una profetessa «molto avanzata in età», e che era vedova e aveva ottantaquattro anni. La cosa più importante per Luca era che si trattava di persone di preghiera, che andavano sempre al Tempio e docili allo Spirito Santo. Dice che a Simeone, in particolare, lo Spirito Santo aveva rivelato che «non avrebbe visto la morte, senza prima aver veduto il **Messia**, l'inviato di Dio». Anna e Simeone erano esperti nelle cose della vita. Gli anziani sono persone ricche di esperienza e di saggezza, e non contano i loro studi o successi, ma conta il loro cuore, con cui possono ancora fare tantissimo, come pregare per il mondo, ad esempio. Anna e Simeone avevano ancora un cuore di bambino, perché vivevano **pieni di speranza**, una speranza che per loro era, appunto, **il Messia**. E il Tempio per loro era il luogo di questa speranza, dove attendevano la venuta di Gesù. Anche per noi lo è la Chiesa, col Santissimo Sacramento nell'Ostia consacrata, che è il corpo di Cristo. Quel giorno, Anna e Simeone, sentirono qualcosa di speciale, forse un segno dello Spirito Santo, che diede felicità al loro cuore. Come tutti i giorni, ma con passo più svelto e gioioso, andarono al Tempio e arrivarono proprio nel momento in cui Giuseppe e Maria entravano con il Bambino, per presentarlo a Dio. Allora i loro volti esplosero di gioia, perché la loro speranza era stata esaudita! La gioia sui volti di Anna e Simeone sia un bellissimo promemoria per tutti noi, che ci ricorda che Gesù è il Messia che mantiene le sue promesse, che dona pace e speranza a tutti, e che è venuto per noi sulla Terra per aiutarci e perché ci vuole tanto bene.



La Settimana della Parola

Desideriamo raccontarvi di una settimana speciale che si è svolta nella parrocchia di Santa Maria Assunta, a Ischia Ponte, in occasione della **Domenica della Parola** voluta da Papa Francesco, che verrà celebrata ogni anno nella **terza domenica del Tempo Ordinario**, con lo scopo di ricordarci che **la Bibbia non è un libro da tenere chiuso negli scaffali, ma da leggere perché è Parola viva di Dio**. Questa settimana è stata chiamata, perciò, la **Settimana della Parola**. Tutte le sere, a conclusione della Santa Messa, si leggevano dei capitoli della Bibbia e sono state incaricate diverse persone come **"messaggeri della Parola"** col compito di andare nelle case di chi desiderava ricevere la **Parola di Dio** nella propria famiglia. Inoltre, alcuni gruppi del catechismo hanno sperimentato un laboratorio un po' particolare: con l'aiuto di immagini, suoni rilassanti, video, canti e attività, hanno riflettuto su un elemento prezioso ed essenziale per la nostra vita, l'**acqua** (che diamo sempre per scontata), arrivando a capire che la **Parola di Dio è proprio come l'acqua**: quest'ultima irriga e feconda la terra, come la Parola fa con la nostra anima; e non si conserva in vasi d'oro o d'argento, ma solo in chi rende sé stesso umile come un vaso di terracotta. Rileggendo il **Vangelo della Samaritana al pozzo**, le catechiste hanno ricordato che Gesù ci dice che **Lui è Sorgente d'acqua viva che disseta per sempre**. I bambini così, uno ad uno, hanno piantato dei semi in piccoli vasetti che dovranno poi innaffiare durante l'anno. La Parola di Dio scende nei nostri cuori, vi rimane silenziosa e attende di essere coltivata proprio come un seme nella terra che aspetta di germogliare e dare buoni frutti, grazie al nostro amore e alle nostre cure attente. Alla fine, i gruppi hanno acceso dell'incenso profumato e fatto una preghiera tutti insieme. È stata davvero una bellissima esperienza per tutti! E voi, leggete mai qualche paginetta della Bibbia?



LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Dopo averlo colorato, ritaglia il disegno della Candelora con cui farai un momento di preghiera in famiglia, recitando tutti insieme queste parole: "O Maria, tu sei salita umilmente al Tempio, portando il tuo divin Figlio e lo hai offerto al Padre per la salvezza di tutti gli uomini. Oggi lo Spirito Santo ha rivelato al mondo che Cristo è la gloria di Israele e la luce delle genti. Ti preghiamo, o Vergine Santa, presenta anche noi, che pure siamo tuoi figli, al Signore e fa' che, rinnovati nello spirito, possiamo camminare nella luce di Cristo finché lo incontreremo glorioso nella vita eterna. Amen". Poi inviaci il tuo capolavoro: lo pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

Per chi vive all'estero, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

Abbonamento amico	€ 100,00
Abbonamento sostenitore	€ 200,00
Benemerito a partire da	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaireonline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;

Edicola di Ischia Ponte;

Edicola al Bar La Violetta;

Edicola di San Michele da Odilia;

Edicola di Portosalvo

Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo

Edicola Minopoli sul corso

Comune di Casamicicola T.

Edicola di Piazza Bagni;

Edicola di Piazza Marina;

Comune di Forio

Edicola del Porto;

Edicola di Monterone

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

DIOCESI DI ISCHIA



le **10**
parole
Istruzioni per l'uso della vita

**Le DIECI PAROLE è un cammino di ascolto
della Parola di Dio per imparare
a prendersi la “parte migliore” della vita**

DAL 21 OTTOBRE 2019

OGNI LUNEDÌ ore 20.30

Chiesa di S. Restituta - Lacco Ameno

www.chiesaischia.it/10comandamenti - 10comandamenti@chiesaischia.it

SERVIZIO DI BABYSITTER